ANNO 59 MATTINO TORINO, Mercoledì 25 Maggio 1921 MATTINO NUM. 125

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testo delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'ornacio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea completa. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Alto Adige

L'elezione di quattro deputati tedeschi compiuta dal collegio di Bolzano su designazione del *Deutscher Verband*, richiama ancora una volta sull'Alto Adige l'interesse del popolo italiano. Sarebbe desiderabile che ne derivasse la spinta decisiva a concretare un programma politico definito in proposito.

E' noto che, nella liquidazione della nostra guerra per quanto concerne la Venezia Tridentina, all'attivo, certamente notevolissimo, del confine naturale al Brennero fa riscontro il passivo dei 180 mila tedeschi costituenti la grande maggioranza della popolazione dell'Alto Adige. Sarebbe assolutamente anacronistico voler fare, a rifare, oggi il bilancio fra le due partite. Qualunque cosa si possa pensare in passato, oggi la questione è decisa; e deve pertanto rimanere inteso per tutti — in Italia e all'estero — che noi siamo nell'Alto Adige e ci rimarremo, tenendo il Brennero e continueremo a tenerlo. Questa pregiudiziale dovrebbe esser resa ben chiara alla popolazione tedesca dell'Alto Adige e la sua accettazione da parte di questa dovrebbe esser la premessa di una nostra intesa, leale e solida con la popolazione medesima. Noi dovremmo, cioè, dichiararci disposti a concedere ai tedeschi dell'Alto Adige il pieno rispetto della loro cultura etnica e anche una autonomia amministrativa compatibile con la sovranità statale italiana e la nostra piena sicurezza; ma a tali concessioni dovrebbe precedere la rinunzia ad ogni attività irredentistica da parte loro. Diciamo a bella posta « attività », inquantochè noi non possiamo pensare, naturalmente, a violentar la coscienza nazionale di nessuno; ma possiamo invece esigere la rinunzia ad ogni manifestazione di questa coscienza che tenda a staccare terre soggette alla nostra sovranità dal nesso statale italiano.

In quanto all'elemento italiano esistente nell'Alto Adige, esso dovrebbe esser protetto come ogni minoranza etnica ha diritto ad esserlo. Vale a dire, la maggioranza tedesca dell'Alto Adige non dovrebbe opporsi a che fosse fatto alla minoranza italiana un trattamento analogo a quello di cui l'Alto Adige tedesco godrebbe di fronte allo Stato italiano. Sarebbe un errore, crediamo, favorire, al di là di questi limiti, l'elemento italiano di fronte al tedesco, e così anche promuovere artificialmente una immigrazione e penetrazione italiana nell'Alto Adige. Se questa, invece, si verificherà in via spontanea, fisiologica, normale, tanto meglio. Sarà allora il caso di trarne, quando che sia, le naturali conseguenze.

Un punto, ad ogni modo, deve rimanere all'infuori di qualunque discussione: l'assoluto, rigoroso rispetto dell'autorità statale, nell'Alto Adige, e l'esclusione di qualunque benchè minima usurpazione delle funzioni di questa da parte di privati, individui, associazioni, partiti. Questo deve valere per il *Deutscher Verband*; ma non per esso solo.

Il fascismo — per parlar chiaro — non è articolo d'esportazione in terre politicamente od etnicamente non italiane. Se c'è qualche demagogo che la pensa diversamente, cambi idea. Glielo facciano cambiare, se mai, i suoi seguaci guardando ben addentro agli ultimi risultati di certe sezioni apparentemente antipangermaniste, ma che potrebbero anche essere mosse da fili slavofili, di Vienna, di Svizzera, o di Parigi.

***

Questo, per la politica locale nell'Alto Adige. Ma la questione dell'Alto Adige non si esaurisce a Bolzano, o neppure a Innsbruck, o neppure a Vienna; ma è accanto ed a Berlino. C'è in essa un aspetto internazionale, che non è davvero il meno importante, e deve essere chiaramente visto, attentamente considerato.

L'irredentismo dall'Alto Adige ha le sue origini e i suoi elementi direttivi al di fuori; esso è associato ad un più vasto movimento, il movimento per l'*Anschluss*, per l'unione dell'Austria tedesca alla Germania. Ammettiamo che una simile associazione fosse naturale, e che io un primo studio essa si sia verificata spontaneamente. Ma il tempo passa e la storia cammina: sarebbe pertanto ora che in Austria ed in Germania si considerasse, da un punto di vista politico, e non puramente sentimentale, la portata e i risultati dell'associazione medesima, la quale non ha affatto caratteri di necessità. Nessuno, infatti, vorrà sostenere che l'Alto Adige sia essenziale in una eventuale riunione futura dell'Austria alla Germania. Già l'Austria, da sola, potrebbe viver benissimo senza l'Alto Adige, la cui popolazione tedesca non costituisce se non una frazione minima dei tedeschi attualmente irredenti. A maggior ragione ciò varrebbe per un'Austria divenuta parte dell'Impero tedesco, i cui interessi graviteranno sempre ad ovest, a nord, a oriente, verso i mari del Nord e Baltico, verso la Russia, verso le grandi vallate del Reno e del Danubio, infinitamente più che non verso lo stretto corridoio alpino della Val d'Adige, inutile a chiunque non mediti la conquista della pianura padana. Fra l'Alta Slesia, per esempio, e l'Alto Adige c'è una differenza fondamentale.

L'argomento, del resto, non è d'attualità, perchè i vigenti trattati rendono impossibile senza il consenso della Francia — la quale presentemente non intende darlo — la riunione dell'Austria tedesca alla Germania. Pure una simile discussione non è del tutto accademica. Non è indifferente, infatti, per i rapporti italo-tedeschi, che in Germania si nutrano, o no, mire sull'Alto Adige, o si fomentino movimenti irredentistici a nostro danno; è anzi questo un fattore molto importante nelle nostre relazioni con la Germania. D'altra parte, poichè i Trattati non sono eterni, e poichè quelli vigenti prevedono essi medesimi una possibilità legale di unione dell'Austria tedesca alla Germania, è evidente che l'Italia può prendere in considerazione una simile eventualità futura, e assumere in riguardo un certo atteggiamento piuttosto che un altro. Non intendiamo qui decidere il complesso quesito se in una simile unione prevalgano gli elementi utili o quelli dannosi per l'Italia. Ma è evidente il peso enorme che in una simile decisione avrebbe il fatto che il movimento per l'*Anschluss* implicasse, direttamente o indirettamente, l'Alto Adige. Ora è a questo che si tende da molti in Germania, e soprattutto in Baviera: la politica bavarese ha assunto infatti lineamenti suoi propri di fronte a quella dell'impero, come dimostra il contegno tenuto finora dal governo di Kahr nella questione del disarmo, contegno che potrebbe riuscire pericoloso per l'accordo inizistosi tra Intesa e Germania, accordo la cui prosecuzione e il cui consolidamento è interesse di tutti, e innanzi agli altri della Germania medesima.

La politica di un grande paese è cosa eminentemente complessa. I suoi interessi e le sue aspirazioni sono diverse e talora contraddittorie. Occorre sapere scegliere, graduare, subordinare. Ciò vale, naturalmente, tanto per l'Italia quanto per la Germania.

LUIGI SALVATORELLI.

Perchè la missione russa abbandona l'Italia

Una nota ufficiosa -- Le lagnanze di Vorowsky

Roma, 24, notte.

La richiesta dei passaporti da parte della Missione commerciale russa, e soprattutto la motivazione addotta dalla Missione stessa, suscitano discussioni e polemiche vivaci. Nello stesso dei Ministero degli Esteri si nega fondamento alle affermazioni contenute nel comunicato della Missione, ieri sera trasmessovi, e si nega soprattutto che il Governo italiano abbia offeso la Missione. Si aggiunge inoltre che se Vorowsky ha chiesto i passaporti, questa è cosa che lo riguarda, ma l'opinione pubblica europea sappia chiaramente che se l'accordo commerciale non ha potuto concludersi, la responsabilità della rottura spetta unicamente al capo della Missione economica russa. Le spiegazioni che nelle nostre sfere autorizzate vengono date circa la situazione nella quale la Missione è venuta a trovarsi sono, come riproduce la *Tribuna*, le seguenti:

« Quando il conte Sforza fu a Londra all'epoca della definizione dell'accordo anglo-russo tra Lloyd George e Krassine, l'Italia entrò anche in quell'ordine di idee, del resto bandite per primo dal nostro Governo sin da un anno fa alla Conferenza di San Remo, e si apprestò a concludere con Krassine la convenzione commerciale, la quale venne discussa e definita in tutti i suoi particolari; senonchè non fu firmata, e non fu firmata perchè Krassine fece sapere al conte Sforza che, poichè una Missione economica moscovita doveva essere tra breve inviata a Roma, era preferibile che la convenzione italo-russa fosse firmata a Roma dal capo di codesta Missione. La Missione è venuta e capo ne è stato il Vorowsky. Era quindi logico, naturale e conseguenziale che l'accordo in questione fosse materialmente firmato da Vorowsky. Il Governo italiano era sempre ed è, pronto a procedere a tale convenzione; ma ecco che Vorowsky manda le cose in lungo, tempeggia con pretesti che non hanno nulla a che fare col contenuto dell'accordo commerciale. Vorrebbe fare a Roma l'ambasciatore russo, occuparsi ufficialmente di tutti gli atti che possono riguardare i rapporti tra il Governo italiano ed i cittadini russi di qualunque partito, classe e condizione essi siano. Qui, naturalmente, il nostro Governo non poteva più seguire le idee, nè condividere la condotta di Vorowsky. Questi dimenticava che non sono affatto riprese le relazioni politiche tra Roma e Mosca e che l'Italia, come nessuno degli Alleati, ha riconosciuto il Governo dei Soviets, e che infine non era neppure stato firmato da Vorowsky quell'accordo commerciale per concludere il quale era venuto appositamente a Roma. Evidentemente il capo della Missione commerciale russa ha confuso i poteri di cui era investito con quelli di cui non lo era affatto. Ha preteso che i rapporti commerciali valessero come rapporti politici ordinari, senza che nemmeno si curasse di dare ai primi un carattere determinato, concreto e definito. Quindi è destituita di ogni fondamento l'accusa che egli fa alla Consulta di avere offeso il rappresentante russo. Il Governo italiano si è sempre dichiarato disposto ad accogliere benevolmente e discutere amichevolmente tutte quelle modifiche al trattato commerciale che Vorowsky avesse creduto di proporre. Gli ha usato a Roma tutte le cortesie e protezioni consentite dalla situazione speciale esistente tra l'Italia e la Russia. Si è dichiarato pronto a sottoscrivere l'accordo sin da Londra definito nelle sue linee di massima. Anche oggi è pronto, ripetiamo, a sottoscrivere. Poteva quindi il Governo italiano dimostrare più longanimità, maggiore considerazione al capo della Missione moscovita? Davvero non ci sembra ».

L'*Epoca*, essendo il signor Vorowsky molto occupato, ha intervistato un membro della Delegazione, il dottor Fischmann, il quale, richiesto dei motivi per cui la Missione russa lascia Roma, ha così risposto:

— E' tutto un insieme di cose. Al nostro arrivo a Roma il Governo non ha mantenuto in primo luogo la promessa che ci sarebbe stato garantito il segreto diplomatico, perchè nella famosa questione dei bauli — la quale costituiva una violazione aperta del nostro diritto — ci è risultato che la valigia contenente la nostra carta ed il nostro cifrario in oggetto di attenta e minuta esame da parte delle Autorità doganali. Dopo questo fatto, che lasciò uno strascico di odii e di livori, nonfostante le nostre insistenze perchè ci accordassero di fatto quello che ufficialmente per iscritto, e cioè la possibilità di essere garantiti nelle nostre persone e nella segretezza del nostro ufficio, è continuata una serie di soprusi e di prepotenze ai nostri danni.

— Ma, in sostanza, qual'è il fatto specifico cui voi vi riferite?

— Tra i moltissimi — ha risposto l'intervistato — ve n'è uno che merita speciale rilievo. Noi spediamo in Russia telegrammi in cifra e ne riceviamo pure dei cifrati, senonchè il Governo all'arrivo dei nostri dispacci può, quando voglia, intervenire per sapere che cosa essi contengono. Questo, secondo noi, significa calpestare i più elementari diritti accordati sinanco alle ditte ed ai privati commerciali. Come possibile concedere affari sotto simile inesplicabile controllo? Nel colloquio avuto con Vorowsky, il vostro ministro degli Esteri rivolse a voce le affermazioni contenute nella sua Nota diretta allo stesso Vorowsky prima del suo arrivo in Italia. Nota che suonava piena garanzia per la Missione per tutte quelle prerogative che si accordano alle Missioni diplomatiche e prima fra tutte il segreto cifrato. C'è poi un'altra questione che ci costringe a partire, e questa è per noi più importante di tutte le altre.

« Le persone componenti la missione non si sentono abbastanza sicure nel loro movimenti, non godono neppure l'immunità personale e come esempio ve è quello fornito dal tentativo di Roma nella recente sentenza d'assoluzione contro un offensore del signor Vorowsky. Il Tribunale evidentemente non ebbe dalla Consulta le istruzioni necessarie a far considerare la persona del Vorowski come quella di un diplomatico. L'assoluzione del suo malfattore è stata una offesa patente alla dignità del capo della missione russa. Altri membri diversi membri della Delegazione, fra cui il signor Orloff, furono mandati giorni fa a Trieste per liquidare una grossa partita di merce russe che avevano fatto sbarcare in quel porto. Senonchè, dietro le accuse di russi ex-zaristi, il signor Orloff sin dal primo giorno in cui mise piede a Trieste fu perseguitato dalla Questura e dai fascisti dimodochè il « allontanamento dalla città fu inevitabile. Nostro corriere diplomatico, che pochi giorni or sono è venuto a Roma in seguito alle premesse del Governo, giunto a Trento, fu arrestato dal commissario di pubblica sicurezza sotto lo speciosi pretesto che le sue carte non si trovavano in regola. Fu trattenuto colla valigia diplomatica per dodici ore malgrado egli fosse munito del visto personale rilasciatogli dall'ambasciatore italiano a Berlino, senatore Frassati. Il trattamento, cui egli fu sottoposto, è stato sotto ogni aspetto riprovevole. Il commissario, anzi, continuò il dott. Fischmann, dichiarando di essere fascista, aggiunse che soltanto la vista di pubblico ufficiale gli impediva di trattarlo altrimenti. Non contento di questa dichiarazione, il commissario lasciò il nostro corriere diplomatico in mano di sottoufficiali i quali, non disdegnando neanche loro di essere fascisti, lo insultarono minacciando di mettergli sotto il treno e far di lui un mucchio di ossa. Anche l'on. Suvich ed io a Genova abbiamo a subire una dimostrazione ostile dei fascisti del luogo i quali chiedevano il proprietario dell'albergo che ci ospitava di farci allontanare immediatamente sotto minaccia di invadere l'albergo stesso. Tutto questo avvenne perchè la Consulta non ha eseguito formalmente gli impegni che si assume verso di noi. Sappiamo bene le ragioni per cui la Consulta si nega di fatto quello che si ha promesso prima del nostro arrivo. Essa vuole esercitare su di noi una pressione per farci sottoscrivere un trattato commerciale per noi svantaggiosissimo. Noi continuo il dott. Fischmann, prima di intavolare le trattative per il trattato commerciale, volevamo essere sicuri della tranquillità del nostro lavoro, della nostra immunità personale e del segreto della nostra corrispondenza. Quest'ultimo capisaldi del nostro programma che il Governo italiano non ha punto rispettato. E' doloroso, dopo avere trovato in tutti gli ambienti commerciali, finanziari ed industriali italiani accoglienze benevoli ed avere riscosso molte simpatie, dopo avere dimostrato la nostra lealtà confessata finanche dallo stesso ministro Sforza, dopo avere tracciato il programma tecnico e preso accordi con più grandi industriali quali Ansaldo, Breda ed altri, siamo costretti ad abbandonare l'Italia perchè il Governo non ci offre sufficienti garanzie per vivere tranquillamente. Noi avevamo fatto proposte concrete ai più grandi banchieri italiani per depositare somme ingenti di oro a titolo di garanzia per le macchine che dovevamo essere spedite dalle fabbriche italiane allo scopo di aiutare la Russia ad organizzare efficacemente la produzione delle materie prime destinate all'Italia, come carbone, naftа, grano ed altri generi di prima necessità. Con queste garanzie in oro i banchieri italiani avevano consentito di aprirci credito. C'era soltanto la questione dell'impegno da parte del Governo di non sequestrare l'oro depositato, garanzie già accordateci dall'Inghilterra, dall'America e da altri paesi. Noi partiamo dall'Italia con dolore nell'animo. Capirà bene quale vuoto si crei colla nostra partenza tra i due Paesi. All'Italia poi verranno a mancare le materie prime che la nostra presenza a Roma poteva procurarle; ma, partendo dall'Italia, noi lasciamo sempre a venire a Mosca la missione italiana che, per colpa del vostro Governo, non è stata ancora mandata in Russia garantendo ad essa tutte quelle che ci è stato negato. L'Italia, che noi lasceremo domani l'altro, è stato il primo Paese che abbia parlato della ripresa commerciale colla Russia. E' stato l'unico Paese che abbia preso di mira una missione che aveva il solo fine di essere il trait-d'union tra l'Italia ed il Governo dei Soviets. Io spero, concluse il dottor Fischmann, che dopo la nostra partenza dall'Italia, l'opinione pubblica giudicherà il contegno del Governo recisamente contrario agli interessi italiani ».

Il compenso straordinario agli impiegati

agli ufficiali, agenti investigativi, ecc.

Roma, 24, sera.

Oggi, nel gabinetto del Ministro del Tesoro, on. Bonomi, si sono riuniti tutti i Ministri presenti a Roma. Intervennero pure alla riunione il Sotto-Segretario on. Corradini e il Segretario-Capo alla Presidenza del Consiglio, comm. Berio. Nella riunione è stato confermato che a tutti gli impiegati, che non hanno ottenuto recentemente dei miglioramenti, sarà corrisposto alla fine di maggio un compenso straordinario di lire 200, compenso che non ha nulla a che vedere coi compensi che formeranno oggetto di apposito Decreto-Legge da presentarsi al Parlamento appena riaperto. E' stato del pari confermato un compenso di lire 150 per gli ufficiali dell'esercito e di lire 100 per i sott'ufficiali e per gli agenti investigativi. Sarà analogamente provveduto per gli insegnanti delle Scuole medie e per gli insegnanti elementari.

Il nuovo regime granario

Roma, 24, sera.

Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, Soleri, sottoporrà all'approvazione del Gabinetto, in un prossimo consiglio di ministri, lo schema di un provvedimento con il quale si disciplina il nuovo regime granario a partire dalla data del nuovo raccolto. Secondo informazioni attendibili, il monopolio statale dei cereali sarebbe abolito, lo Stato continuerebbe ad esercitare un opportuno controllo sul commercio granario, e desidererebbe l'approvvigionamento dei cereali necessari ad equilibrare il prezzo, in modo da non danneggiare i produttori nazionali. Con l'abolizione del monopolio verrebbe naturalmente abbandonato il sistema attuale della requisizione. Le modalità del provvedimento studiato dall'on. Soleri sarebbero tali che nessun onere deriverebbe allo Stato nell'esercizio finanziario futuro per la gestione dei cereali.

Giulietti è a Fiume in libertà

C'è però un mandato di comparizione

Roma, 24, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane si è recato nel suo ufficio il fratello del capitano Giulietti e ha dichiarato che Tem. Giulietti si trova a Fiume non in arresto ma in piena libertà e che il signor Peggi, anzichè trovarsi a Bucarest, non si è mosso da Genova. E' vero, tuttavia, che il signor Giulietti, che esiste un mandato di comparizione contro suo fratello del giudice istruttore di Genova, ma questo mandato non riguarda gli attentati anarchici per Malatesta, bensì il furto dei piroscafi *Roselle* e altri.

La Germania contro i volontari

che combattono in Slesia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

Negli ambienti diplomatici berlinesi si sperava ancora ieri sera che in seguito allo scambio di note tra la Francia e la Germania, la situazione, la quale era andata aggravandosi dopo l'attacco dei corpi franchi, si sarebbe sensibilmente chiarita. Gli eventi sembrano invece precipitare, ed è con grande ansia che si attendono in Germania le dichiarazioni che Briand deve fare oggi alla Camera.

Mentre Briand afferma che la chiusura della frontiera è avvenuta troppo tardi, il Ministero degli esteri ribatte che tutte le misure al riguardo furono prese. Le truppe tedesche incaricate della vigilanza della frontiera furono rinforzate; ma da parte dei Polacchi, sebbene un'ordinanza governativa imponga la chiusura della frontiera, questa rimane aperta, e quotidianamente soldati e materiale la oltrepassano. I Tedeschi affermano inoltre che il ristabilimento dell'ordine dipende soltanto dalla cessazione delle violenze da parte delle bande polacche. Il Governo di Berlino conclude la sua nota esprimendo la speranza che la Commissione interalleata giunga alla fine a ristabilire l'ordine e a liberare le popolazioni dal giogo dei banditi polacchi. Lo spirito conciliativo e l'arrendevolezza della nota tedesca sono molto evidenti.

I combattimenti continuano - Si attende Weygand

I combattimenti intanto continuano un po' dappertutto. A Rosenberg ed a Ratibor sono avvenuti scontri. In quest'ultima località durante un combattimento colla milizia locale i polacchi si ritirarono in territorio czeco-slovacco, dove furono disarmati. Kattowitz e Beuthen, secondo la *Wolff*, non sono ancora cadute nelle mani dei ribelli. La situazione si è aggravata a tale punto — ciò che diminuirebbe la responsabilità delle autorità germaniche — che lo stesso generale Hofer, al quale l'altro ieri fu dato dagli inglesi l'incarico di dirigere le azioni contro gli insorti, non crederebbe più l'autorità sufficiente presso le milizie locali, le quali sono decise a condurre a fondo le loro azioni di rivincita sui polacchi.

Sino a questo momento è smentito che Kinderzin sia stata conquistata dai tedeschi. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Ratibor sono sempre interrotte. Nella loro ritirata le bande polacche hanno fatto saltare con la dinamite numerosi ponti. Presso Gogolin un giornalista viennese è stato fatto prigioniero dai polacchi. Si tratta dello stesso corrispondente che alla vigilia del plebiscito venne ferito da una bomba lanciata dai polacchi stessi.

Secondo informazioni da Varsavia il generale Weygand sarebbe stato per i prossimi giorni nella Slesia Superiore, dove dovrebbe eseguire un'inchiesta imparziale. La stampa polacca si affretta naturalmente a salutarlo come gradito ospite, dedicandogli lunghi articoli pieni di commossa ed interessata aspettativa.

La stampa tedesca è unanime nel biasimare nei conflitti slesiani la presenza di reparti dell'Oberland, associazione affine all'Orgesch. Questi soldati si sarebbero inoltre abbandonati ad aspre rappresaglie contro le persone ritenute simpatizzanti di Korfanty. A Neisse il capo del partito social-democratico sarebbe stato fatto prigioniero da questi reparti e poscia ucciso. Nella maggioranza dei partiti della Slesia Superiore si esprime la speranza che i reparti volontari bavaresi siano allontanati al più presto, per evitare un ulteriore peggioramento della situazione.

"Sembra che l'intesa giuochi in questi giorni colla tranquillità dell'intera Europa,,

I giornali berlinesi sono inesorabili contro i Corpi di volontari, che hanno ripreso in Alta Slesia la Germania sull'orlo dell'abisso. La comunista *Rote Fahne* pubblica dettagli sull'organizzazione dei Corpi franchi, affermando che il loro comandante supremo sarebbe il generale von Der Goltz, noto per le sue vicende guerresche nelle provincie baltiche. Il suo Stato Maggiore, secondo il giornale, si troverebbe già nella Slesia Superiore. Il maggiordomo *Vorwaerts*, di cui è necessario riconoscere in questi giorni l'obbiettività colla quale ha seguito e giudicato la situazione, nel suo articolo di fondo, dal titolo: « L'Orgesch al servizio di Foch », scrive: « Ciò che ora accadendo ora nella Slesia Superiore è al di fuori della forza del Governo e della Reichswehr. Da Berlino non si può ormai più ne ordinare, ne proibire, ma semplicemente consigliare. I tedeschi della Slesia potrebbero fare tutto il loro interesse se cercassero di assecondare il Governo dell'Impero negli sforzi che esso fa per attenersi alle disposizioni del Trattato, come risulta dallo scambio di Note con il Governo di Berlino. La Germania deve inoltre inviare soccorsi in viveri ed in denaro alle popolazioni della Slesia. « Ebbene noi sappiamo — continua il *Vorwaerts* — che molti di questi rifornimenti cadono nelle mani degli insorti. La Polonia manda armi e soldati, e la Germania invece manda denari e generi di sussistenza. E' chiaro che Korfanty in questo modo ha tutto quanto può desiderare. In qualunque parte del mondo, ed anche in Inghilterra si deve comprendere come la Germania debba sentire poca inclinazione per una collaborazione di questo genere ».

Da tutti i giornali berlinesi si ha l'impressione della gravità del momento. La semiufficiosa *Germania* scrive che la questione della Slesia Superiore intona ogni la situazione internazionale e minaccia di inasprire il mese in una situazione delle più critiche. « E' una politica contro il sentimento — scrive l'organo del Cancelliere — che il Governo è costretto a seguire. Esso deve perciò essere sostenuto da tutti i partiti per raggiungere lo scopo che si prefigge, cioè il miglioramento pacifico della situazione, non coll'intervento della forza armata, ma colla ragione. Vi è però un limite anche per un popolo vinto, ed a Londra, a Roma ed a Parigi non si deve ignorare ciò che significhi oltrepassare un tale limite... Sembra che l'Intesa giuochi in questi giorni colla tranquillità dell'intera Europa ».

"Come il popolo italiano la pensi lo dimostrano i suoi giornali...,,

Anche la *Frankfurter Zeitung*, che ha oggi un articolo eccessivamente allarmista, afferma che un tale limite sarebbe senza già sorpassato. Il Governo tedesco, secondo questo giornale, non può andare più in là, anche perchè ormai si sa che l'occupazione della Ruhr avverrà in qualunque dei casi. « Ma è pure da svergognati — dice il giornale — che proprio la Francia, la quale è la causa di tutto l'inferno della Slesia Superiore, abbia avuto la sfacciataggine di muovere al Governo di Wirth, per mezzo del proprio ambasciatore, il rimprovero di non avere abbastanza energicamente agito. Di sempre che, come il Wirth, hanno dimostrato di essere all'altezza del loro grave compito, non si può dubitare, e si può essere certi che sono stati adottati tutti quei mezzi adatti per scegliere i corpi franchi, e chiederne i vendini. Ma i tedeschi che hanno sinora in polacchi sono veramente gli ultimi ad avere il diritto di ricordarvi il nostro dovere! ». Più avanti lo stesso giornale, il cui articolo è di evidente ispirazione, scrive testualmente: « Non dissertazioni diplomatiche devono decidere dell'attuale situazione; ma l'applicazione di tutte le disposizioni del Trattato. Noi rifiutiamo di essere messi in discussione a quercia politiche. La voce dell'Italia avrà forse la più grande importanza nella riunione del Consiglio Supremo. Come il popolo italiano la pensi, lo dimostrano i suoi giornali. Esso pensa precisamente come il popolo ed il Governo inglese (ad eccezione della *Morning Post*) esso vuole che la questione dell'Alta Slesia « sia risolta secondo la legge del diritto e della giustizia », chiudi il giornale commenta la politica della Consulta; e conclude: « Noi tedeschi ci limitiamo a pretendere il rispetto del nostro diritto e l'Intesa farà bene a tenere conto di questo fatto, se non vuole dare al mondo l'impressione di avere agito nella questione dell'Alta Slesia con un insolente arbitrio ».

La discordia nel campo fascista

Il Gruppo non si costituirà ? - Nazionalisti e dalmati a Roma gettano i distintivi fascisti come protesta all'atteggiamento anti-monarchico - Il tema del collaborazionismo.

Roma, 24, notte.

Montecitorio va man mano acquistando la fisonomia dei periodi parlamentari. Sono abbondantemente a Roma circa un centinaio di deputati (eletti o nuovi eletti). L'animazione è quindi più che discreta nelle sale della Camera. I problemi che vengono agitati nelle conversazioni sono particolarmente due e cioè: l'insurrezione della grande maggioranza dei deputati fascisti contro la proposta di assenteismo dalla seduta reale, l'eventuale collaborazionismo socialista e le recriminazioni contro la proporzionale.

Sul primo punto risulta che il gruppo fascista comincia a dividersi prima di costituirsi. La questione sarà trattata, e forse risolta, nel convegno dei fascisti del 2 giugno a Milano, ma sinora non è stata trovata altra soluzione all'infuori di quella di consentire libertà di azione ai singoli deputati fascisti, evitando momentaneamente la costituzione del gruppo e limitando la funzione fascista al controllo, per non dire alla reazione all'operato socialista in quanto esso possa — a giudizio fascista — avere di accentuato e di eccessivo. Intanto è accertato che la proposta di non intervento alla seduta reale ha dato risultati disastrosi dal punto di vista della concordia fascista. Piovono dichiarazioni di eletti del 15 maggio che protestano i loro sentimenti monarchici e pronunziano il loro intervento. Ma vi è di più: gli stessi partiti affini, sulla cui collaborazione i fascisti fondavano la loro speranza per una utile azione parlamentare, riserbano la propria libertà di azione in seguito alla tendenza repubblicana, che qualche leader fascista vorrebbe assegnare al nucleo fascista della Camera. Il suo esordio parlamentare è sotto questo aspetto disastroso, tanto è vero che stasera, in occasione del corteo fascista formatosi in Roma dopo la celebrazione dell'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, nazionalisti e dalmati, come pubblica il « Giornale d'Italia », gettarono i distintivi fascisti come protesta per l'atteggiamento anti-monarchico che si vorrebbe imprimere ai fasci. Si prevede, in conclusione, che, salvo qualche isolato, tutti i deputati fascisti assisteranno alla seduta reale.

Circa l'eventuale collaborazionismo socialista, per il quale sarà contenuto un esplicito invito nel discorso della Corona, esso sarà in ogni modo materia di congresso. A Montecitorio erano presenti gli on. Modigliani e Treves giunti oggi. I due deputati socialisti si mantennero riservatissimi sull'argomento, osservando che la questione non può essere risolta dal pensiero di qualche singola personalità del partito, ma da tutti gli iscritti al partito stesso. Il congresso socialista verrà infatti anticipato per discutere di tutta l'azione del gruppo socialista. L'« Avanti! » ha pubblicato infatti: « La situazione è tale che esige ponderazione ed avvedutezza. Il partito socialista italiano non si muove per volontà di Tizio o di Caio; non sono i suoi leaders che ne determinano l'indirizzo politico, ma sono i suoi congressi. L'animo di masse, esse attende ispirazione e deliberazione dai vasti raduni dei rappresentanti di queste masse e non da altri. Se veramente un nuovo indirizzo dovrà essere dato al nostro partito, lo dirà il congresso prossimo e sino ad allora ogni voce che corre non è che chiacchiera vana ».

Vi è poi un'altra forma di collaborazionismo, di cui si parla con insistenza a Montecitorio, ed è la possibilità di un'alleanza tra socialisti e popolari. A tale proposito l'on. Merizzi, del Partito popolare, interrogato, dichiarava che i popolari potrebbero allearsi coi socialisti in due eventualità: cioè, in un movimento del Partito liberale contro la proporzionale ed in un movimento dello stesso Partito contro la libertà di organizzazione. Notevoli furono pure le dichiarazioni di Merizzi intorno all'atteggiamento dei popolari verso il Governo. Egli diceva precisamente: « Noi popolari, intendiamo continuare a mantenerci leali verso il Governo, ma chiediamo naturalmente che esso si conservi leale con noi, come lo è stato sin qui ».

A proposito del Governo, veniva oggi sottolineata a Montecitorio l'energica smentita di un ancora giovane ed influente deputato meridionale, assai affezionato all'on. Giolitti, alle voci diffuse in questi giorni dalla non impossibilità di un rimpasto ministeriale prima ancora del voto di fiducia che il Gabinetto Giolitti chiederà alla nuova Camera. Tali voci, a vero dire, apparivano assurde. L'on. Giolitti rifugge non solo dal rimaneggiamenti ministeriali, ma soprattutto dall'idea di separarsi da qualunque dei suoi collaboratori. Il deputato meridionale giustamente diceva oggi alla Camera: « L'on. Giolitti non ha l'abitudine di buttare a mare questo o quel suo collaboratore quando la barca ministeriale faccia qualche breccia. O tutti salvi, o tutti in fondo. Questa è sempre stata la divisa dell'on. Giolitti. Egli ha sempre ritenuto il paese come un dovere da compiere verso il Paese e non come un'ambizione personale da soddisfare ». Infatti, il voto di fiducia sul programma contenuto nel discorso della Corona e quello, forse anche congiobato al primo, sulla richiesta di esercizio provvisorio avverrà alla presenza al banco del Governo del Ministero Giolitti, immutato. La situazione sarà esaminata dal Presidente del Consiglio dei Ministri dopo il voto, in base ai risultati del voto stesso. In ogni modo, nessun cambiamento di rotta e niente sacrifici di alcun Ministro per rafforzare la situazione del Ministero in vista del primo voto della nuova Camera.

S.

Popolari e Socialisti

Roma, 24, notte.

L'on. Pestalozza, deputato popolare piemontese, interrogato sulla situazione politica in modo senza perifrasi che l'appoggio del suo gruppo al Ministero Giolitti non era nemmeno da discutersi.

I due "Filippi,,

Ha detto: « Non abbiamo nessuna ragione per schierarci contro l'attuale Governo. E' vero che i radicali delle elezioni hanno messo in chiaro definitivamente la nostra forza ed il nostro seguito nel paese. E' vero che noi non concederemo il nostro appoggio senza precise e sicure garanzie intorno a certi postulati fondamentali del nostro programma; ma tutto ciò non muta la nostra posizione nè il nostro atteggiamento di fronte al Gabinetto attuale. Del resto, quanto in questi giorni al 2° mandato diconlo e scrivendo su certe nostre simpatie ele-socialiste non è che vano ed interessato sbandeggiare per le vie incontrollabili della fantasia. Però le voci di una nostra intesa coi socialisti, se oggi sono azzardate, per un avvenire più o meno prossimo hanno qualche fondamento. Perchè noi dovremmo respingere, se seriamente ci venga fatto, l'invito di accordi coi socialisti? La composizione della Camera nuova non esclude a priori una simile eventualità e non saremo io mi escluderò; anzi a voler essere a ogni costo Cassandra io vedo non lontana questa collaborazione. Allora i due Filippo Meda e Turati, potrebbero anche intendersi e due schiere fuori avverse, socialisti e popolari, potrebbero marciare affiancate in cordiale e leale interesse. Ma queste non sono che ipotesi e anticipazioni, che interessano poco l'attuale realtà parlamentare, la quale oggi nei riguardi del Ministero Giolitti non è di molto spostata, anzi si presenta favorevole se si considera che la maggioranza rimane ferma e unita nelle sue parti con premenenti tutti i partiti costituzionali ».

A proposito delle voci di collaborazione governo dei popolari coi socialisti, il Corriere d'Italia scrive: « Quanto ai popolari, è evidente che non hanno pregiudiziali di sorta contro un'eventuale collaborazione con i socialisti, nè non si è certo nessuno tra di noi che pensi che questa collaborazione possa avvenire da un giorno all'altro, con la più grande facilità. Ad ogni modo, è certo infondata la preoccupazione di chi pensa che i popolari possano associarsi all'Estrema Sinistra per procedere ad una specie di liquidazione prerivoluzionaria, così come sarebbe arbitrario pensare che i popolari potessero associarsi con l'Estrema Destra per fare opera di pura conservazionismo ».

L'on. Zanardi e il collaborazionismo

L'on. Zanardi, interrogato sulla possibilità di collaborazionismo socialista ha risposto: « Sì, collaborazionismo! Ma con chi? Come Bisogna partire da due punti per valutare possibilità più o meno maggiore della nostra partecipazione al Governo, e cioè da un punto di interesse nostro particolare e da un punto obiettivo che ci viene fornito da la situazione parlamentare. Per quanto riguarda il nostro interesse a collaborare ora è questo il tempo di parlare. Le decisioni saranno prese dalla Direzione del gruppo parlamentare, oppure al prossimo Congresso del partito. Sul secondo punto il ragionare è semplice, quasi lineare. Con chi dovremmo dividere il peso e le pene del Governo? Soli non è possibile. Coi popolari? Sono di ieri la presa di posizione del « Corriere Romano » e quel comunicato della Direzione del partito che, pure non affermando niente apertamente, conteneva il significativo invito ai signori deputati di non cicalare troppo e certa intesa coi socialisti. Con costituzionali liberali democratici? L'intesa mi sembra difficile per due ragioni: la prima riguarda loro atteggiamento in certo senso ed in certi limiti fascisti, la seconda riguarda l'impossibilità di un accordo che ne avrebbero la nostra massa. Vi dendo in cui fraterno accordo coi nemici di ieri. In conclusione, a me sembra che collaborazione di cui tanto oggi si ciancia presenta di difficile soluzione. In ogni

L'applicazione del trattato di Rapallo e le trattative fra Italia e Jugoslavia

Roma, 24 sera.

E' corsa voce in taluni ambienti politici che è stata anche raccolta da qualche giornale, che fra il Governo italiano e quello jugoslavo, inoltre un altro trattative per la revisione del Trattato di Rapallo, per quanto riguarda la questione di Fiume, a quale sarebbe definitivamente risolta con l'annessione della città all'Italia e l'assegnazione di Porto Baros alla Jugoslavia. Assunte informazioni a fonte competente, risulta che le sole trattative in corso con il Regno serbo-croato-sloveno, riguardano l'applicazione del Trattato di Rapallo. A questo riguardo è da rilevare che, secondo il nostro governo, la necessità delle clausole di carattere territoriali deve avvenire contemporaneamente alla stipulazione di trattati complementari, specialmente nel campo economico commerciale, di cui è cenno in quello di Rapallo.

E' anche la questione dei confini dello stato di fiume, negli intendimenti del Governo italiano, un trattato definito in rapporto al complesso dei provvedimenti che si riferiscono allo sviluppo del traffico di Fiume con il retroterra, e solo in seguito a precisi accordi su tali problemi dai quali dipende la [illegible] dello stato fiumano. Il Governo jugoslavo è opposto finora sotto residenza a questo nostro punto di vista, ma si ha ragione di ritenere che la fermezza del Governo italiano e il fondamento di equità e di giustizia che è la base della sua tesi, finiranno per prevalere.

Il comm. Lucioli, direttore generale delle gabelle Ministero delle Finanze ed attualmente capo della delegazione italiana per le trattative commerciali colla Jugoslavia, è stato intervistato dalla Tribuna sull'andamento delle trattative stesse. Lucioli, attualmente di passaggio a Roma, ha detto: «Non saprei se le trattative sono giunte al punto in cui possa esser lecito dare notizia, ma cosa posso dire ed è l'impressione generale che ho provato al mio ritorno in Italia, durante la mia interruzione delle trattative, nel constatare [illegible] e la leggerezza colla quale una parte della nostra stampa tratta di un argomento così importante e delicato. Il silenzio che tali trattative attraversarono un periodo non fortunato, è detto che l'opera della delegazione italiana [illegible] capitale senza cercare da una parte [illegible] ostacoli ed a questi ostacoli si è reagito affinchè il filo ritorno a Roma da Belgrado nulla nuova esista. Le trattative furono completamente [illegible] permette per il periodo delle feste della Pasqua [illegible]. Ed ecco quindi con riguardo a questo lieto animo ben superato che nessun ostacolo, nessuna asprezza m'attendo a [illegible] dove le negligenze ufficiali ed extra ufficiali di cui furono di segno i delegati italiani, accoglienze improntate a grande, schietta cordialità, atteggiano che [illegible] in cui sono state iniziate e svolgo ora [illegible] le nostre discussioni per una intesa commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia è un ambiente [illegible] favorevole al conclusione degli accordi accenni. In quanto alle pretese d'ingolfo in [illegible] si troverebbero le nostre trattative, io [illegible] e [illegible] lo escluderlo dei pari in modo assoluto. Certo nella trattativa, di qualunque genere essa sia, si presenta sempre difficoltà e quando si trovano due governi, la difficoltà prima è quella di fissare i punti sui quali si dovrà discutere, ma [illegible] ciò una fatto e quando [illegible] una parte e dall'altra si sia formulato e con tutta lealtà, come nel nostro caso attuale, deciso a raggiungere un [illegible] ogni difficoltà è presto appianata e superata. E questo è, realmente, stato intelligente due governi. E' poi da tenere presente, sempre nei riguardi di queste pratiche difficoltà, che nel [illegible] attuale tutto è da fare sul piano principale. Il caso presente si tratta in primo luogo di [illegible] e i punti della discussione, trattandosi di un [illegible] Stato, sono molto più che di un altro Stato, [illegible] dunque alle questioni relative al regolamento di diritto, altre specialissime dovranno essere esaminate, che si riferiscono alla legislazione di una situazione dipendente dalla amministrazione della provincia ex austro-ungarica e le questioni connesse alle questioni attuali in [illegible] alla conferenza di Roma. Si può non perdizza.

Il delitto di Sestri Ponente trebbe opera di comunisti

I primi arresti

Genova, 24, notte.

Sestri Ponente, a dare il cambio alla [illegible] che presidiava la città sono state mandate tre batterie del 6.o reggimento artiglieria stanza a Genova. La truppa è accasermata [illegible] Rossi. Secondo le Autorità investigano il Cavagnaro Manlio, ucciso l'altra notte, [illegible] passo davanti al «Bar Tremate!», si accorse di un gruppo che era fermo in [illegible] vicinanze. Questo gruppo lo seguì, ma [illegible] tranquillamente proseguì per la sua strada, quando giunto all'imboccatura di via XX [illegible] fu assalito da una quindicina di individui. Il Cavagnaro fu così assalito da dietro, da [illegible] cadde. Mentre un terzo gruppo era fermo [illegible] su nella via. Quelli che gli stavano dietro, lo colpirono ed egli fu costretto a reggere e fu ricevuto dal gruppo che gli era [illegible] spalle, il quale con pugni cercò di colpirlo, costringendolo a curvarsi. Fu in questo momento che il Cavagnaro venne colpito [illegible] e alla testa con un'arma contundente, che produsse la frattura della base del cranio [illegible] centro ricevuta il colpo mortale, un altro [illegible] con un pugnale o con un rasoio alla [illegible] e alla schiena. Le Autorità di pubblica [illegible] sicurezza affermano di avere non solo gli [illegible] precisi sui componenti il gruppo, ma [illegible] già potuto identificare qualcuno degli [illegible] assassini. I funzionari affermano che dopo la [illegible] uno degli aggressori, rimbeccandosi [illegible] maniche, colpì a pugni la vittima, esclamando: «Così imparano i fascisti. Questo è [illegible] adesso agli altri». Intanto vennero [illegible] diversi arresti, fra i quali quello di [illegible] Salis Diego, di anni 24, nato a Porto [illegible] (Sardegna), indosso al quale, con [illegible] era del partito comunista, si trovarono [illegible] distintivo rosso. Proseguono l'interrogatorio degli arrestati. Drappelli di carabinieri vigilano le adunanze degli estremisti più [illegible] della città.

I delitti della malavita

Cinque persone uccise per vendetta

Palermo, 24, notte.

[illegible] contrada San Nicolò, territorio di Caccamo furono rinvenuti uccisi a colpi di arma [illegible] i fratelli Salvatore e Giuseppe Pesco, [illegible] 23 il primo, e di 20 il secondo, il loro [illegible] Salvatore Torino, la madre Francesca [illegible] ed il padre Filippo Pesco. Il feroce [illegible] è stato determinato da vendetta della [illegible] locale, alla quale erano affiliati i [illegible] Pesco. Il questore, dirigente il servizio [illegible] Bottiglieri, ha inviato sul [illegible] un commissario di P. S. per le indagini. [illegible] stati raccolti gravi elementi a carico [illegible] mafiosi.

La morte dell'ex-deputato Tassara

Genova, 24, notte.

Voltri è morto nella propria abitazione [illegible] improvvisamente l'on. Giovanni Tassara. Aveva 69 anni. Fu deputato durante due [illegible] quale rappresentante del collegio [illegible] Voltri. Lavoratore instancabile, seppe dare [illegible] ferriere di Voltri un grande impulso. Oggi [illegible] segno di lutto. Le [illegible] sono rimaste [illegible].

Regolamento dell'amministrazione comunale di Castelnuovo Scrivia

Torino, 24 notte.

[illegible] la fusione dei comuni limitrofi [illegible] co del vicino Comune di Castelnuovo Scrivia, [illegible] con varie sezioni staccate di cascina, [illegible] e complice morale del conflitto di domenica [illegible], in cui avvennero ripetuti morti e numerosi [illegible] Dino ed il geom. Turi Giuseppe, ed in cui [illegible] stesso, pare dell'avvenuto arresto di [illegible] e dei consiglieri comunali Perdoni e Imbornone, entrambi della [illegible] comunista, rendendo quella città [illegible] dell'impossibilità di funzionare, il Prefetto [illegible] provincia, per ordine telefonico, ha sciolto [illegible] amministrazione comunale e dopo una prolungata [illegible] del vice commissario di P. S. cav. [illegible] Mastrorocco, ha nominato commissario prefettizio [illegible] cav. uff. Filippo Forni, [illegible] e della ragioneria consigliere [illegible] Torchio, [illegible], revisore alla [illegible] Alcuni agenti [illegible] tutti [illegible] di [illegible] dei locali [illegible], onde [illegible] gli ordini [illegible] e [illegible] a sorvegliare [illegible] e [illegible] azione, giorni di [illegible], [illegible] e di [illegible] [illegible].

Dichiarazioni degli agrari novaresi dopo il misterioso furto all'Ufficio di collocamento

Novara, 24, notte.

Sono continuate oggi le indagini dell'autorità per il misterioso furto dei documenti dell'Ufficio misto circondariale di collocamento nella mano d'opera agricola di Novara. Nessun risultato è però stato ancora raggiunto e per essere il fatto accaduto proprio alla vigilia dei lavori di monda, vivi sono i commenti e svariate le supposizioni che al riguardo si incrociano. Gli agrari, pur ammettendo che il fatto esista nella sua materialità, sostengono tuttavia che, le conseguenze di esso non sarebbero così gravi come a tutta prima appariranno. «In noi — essi dichiarano — va formandosi sempre più la persuasione che il deplorevole atto sia addebitabile all'opera di qualche sconsigliato, non appartenente a nessun partito. Che la responsabilità dell'Agraria sia fuori causa, lo dimostra il fatto che in un'adunanza di agricoltori, avvenuta ieri alle ore 11, oltre che a deplorare il fatto, si protestava vivissimamente contro le voci, forse ad arte propalate, contro l'Associazione agricoltori, la quale, dal fatto è l'unica danneggiata, in quanto è ora nella materiale impossibilità di poter assumere mano d'opera per la monda del riso col conseguente gravissimo danno derivante agli agricoltori pel ritardato inizio dei lavori».

Si propone mi consta che con lettera di ieri l'Agraria manifestava alla Federazione dei contadini la sua disposizione a assumeva formale impegno di assicurarsi dell'assegnamento mano d'opera di monda dino a quando una riunione fra le parti — che avverrà domani sotto la presidenza dell'avv. Provera — non avrà preso i provvedimenti opportuni. E' sotto questo aspetto che, come vi dicevo nel breve telegramma spedito nella *Stampa* stamane, il fatto appariva meno grave di quanto, a tutta prima si credeva, in quanto le conseguenze, che sarebbero state, in caso diverso incalcolabili vengono attenuate dall'atteggiamento in merito degli agrari. Questi infatti mentre dichiarato di aver ignorato che la monda dovesse iniziarsi oggi e già si fossero fornite le squadre e designate le aziende, aggiungono essere bensì vero che l'Ufficio centrale avesse gli elenchi completi di tutti i mondarisi ma che essi speravano che copia di tali elenchi si possa trovare presso i singoli Municipi e presso i singoli Uffici di collocamento dei paesi, dove gli stessi esistono, e si troveranno certo i mancati — dicono gli agrari — in un promemoria passatomi dai dirigenti — perchè la mano d'opera sia assunta di conformità ai Concordato vigente, che l'Associazione intende rispettare, ed è fermo intendimento di tutti che nessun danno debba derivare alla nascente lavorazione dell'increscioso incidente, tanto più che a noi non risulta che siano stati assunti dagli agricoltori squadre con mercede inferiore a quella stabilita».

Dal canto loro gli esponenti dei lavoratori della terra insistono nell'attribuire al furto un significato in relazione alle lotte svoltesi in questi ultimi tempi nel campo sindacale agricolo e l'on. Bianella specialmente si è fatto portavoce di questa interpretazione. Egli ha in [illegible] informato che sono stati diramati ordini precisi a tutte le Leghe affinchè nessun lavoratore si muova se non arruolato pel tramite dell'Ufficio misto centrale e quindi di contratto conforme al Concordato 1921, esprimendo intanto il dubbio che si arriverà in tempo a riorganizzare tutto il già organizzato.

Intanto il presidente dell'Ufficio centrale avvocato Provera, giudice al Tribunale di Novara, avvisato telegraficamente dal Prefetto e dalle Federazioni è arrivato stamane. Egli è pure esso preoccupato per l'accaduto e si è [illegible] con tutta al lavoro di riorganizzazione per ovviare il più possibile alle conseguenze. E' pure giunta a Novara Argentina Altobelli della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Direttore di fabbrica a Novara gravemente ferito da un assistente licenziato

Novara, 24, notte.

Stamane, verso le 8.30, nello stabilimento della Manifattura Rotondi, si è svolta una tragica scena. Da vario tempo il piacentino Dalle Olle Vincenzo, di anni 32, era addetto in qualità di operaio presso la Manifattura stessa, reparto filatura. Il suo contegno e la buona volontà al lavoro, gli avevano ammenduta la stima presso la Direzione che, inoltre, lo promuoveva alla carica di assistente. Avere quella promozione e cumulare di carattere, fu per il Dalle Olle l'affare di pochi giorni. A quanto si assicura, il suo contegno sarebbe stato tale da determinare severi [illegible] nella maestranza, attirandosi così odi e minaccie di vendetta, tanto che, il Direttore del reparto, visti inutili i richiami ed i consigli, credette venuto il momento di licenziarlo. Pur tuttavia il Dalle Olle continuava a prestare servizio sino a quando avesse trovato altro posto. Stamane, senza una benchè minima provocazione, il Dalle Olle, incontratosi col direttore sig. Pizzorni Giovanni Battista, d'anni 43, in una sala del reparto, estraeva una rivoltella, ma esplodeva due colpi che colpivano il Pizzorni alla regione mammillare destra con probabile perforazione del polmone. Mentre il poveretto veniva subito soccorso e trasportato all'ospedale maggiore in gravissimo stato, l'assassino veniva arrestato e disarmato dagli stessi operai, che poscia lo consegnavano a due guardie regie telefonicamente chiamate. Condotto agli uffici di Questura, il Dalle Olle confessò il delitto e le causali suesposte, non mostrando ombra di pentimento. Venne inviato alle carceri dopo un primo interrogatorio. Lo stato del Pizzorni stasera era ritenuto grave ed i medici non si sono ancora pronunciati. Il Pizzorni è conosciutissimo in Novara, ove conta numerose amicizie e larga simpatia, perciò il tragico fatto ha incontrato la più viva riprovazione.

Socialista aggredito dai fascisti che lo scambiano per il fratello deputato

Genova, 24, notte.

Fra i candidati eletti nella lista socialista ufficiale è l'on. Faralli inviso ai fascisti dai quali qualche giorno addietro venne avvertito, unitamente agli altri suoi compagni, di essere ritenuto responsabile di qualunque atto di violenza avvenutavi in danno di loro. Oggi verso le 11 cinque individui che si dice essere inscritti al Fascio, si presentarono all'abitazione del Faralli in via San Vincenzo cercando di lui dicendo di averglì da consegnare una lettera. La sorella del non conoscendo avendo osservato che i cinque erano armati di rivoltella, risposero loro che egli non si trovava in casa e che non sapeva quando sarebbe tornato. Sopraggiunse un fratello del Faralli che venne scambiato per l'onorevole e immediatamente fu aggredito a colpi di rivoltella, che per fortuna andarono a vuoto. Allo detonazioni accorsero molti popolani del democratico rione, i quali scambiando i fascisti per ladri, si diedero a perseguirli. Quattro degli aggressori riuscirono a fuggire alquanto malconci, il quinto invece perchè più gravemente ferito da colpi di bastone, venne arrestato. Esso è certo Dala Eugenio, di anni 27 da Torino. Sembra che il fatto abbia completamente con l'assassinio del fascista Cavagnaro avvenuto ieri notte a Sestri Ponente.

Drammatica avventura di un aviatore

Ferisce una guardia notturna

Bergamo, 24.

Un disgraziato incidente è occorso al tenente aviatore Antonio Locatelli uno dei migliori piloti aviatori che volò su Vienna e che attraverso le Alpi. Il Locatelli cincastra a guida con quando ad un certo punto in via Palazzago gli si parò dinanzi un individuo col berretto da chiffa e col bavero alzato che gli intimò di fermarsi e di alzare le mani. Il Locatelli, che appartiene al Fasci di combattimento e che in questi ultimi tempi aveva ricevuto numerose lettere minatorie, credendo di trovarsi di fronte ad un male intenzionato, domandò che cosa volesse all'individuo e si pose sulla difensiva. Ma quasi per cosa risposta gli ripetè nuovamente l'intimazione puntandogli contro una rivoltella. A questo punto il Locatelli non ebbe più dubbi ed estratta la rivoltella sparava un colpo in aria e si dava alla fuga. Lo sconosciuto gli sparò contro numerosi colpi. Il Locatelli sparò un paio di colpi uno dei quali feriva lo sconosciuto che si seppe poi essere l'operaio delle cartiere cotoniere, tale Aurelio Medeotti. Il Locatelli, trovato poco dopo una pattuglia militare, fece ritorno da questa a inseguirlo il ferito mortalmente ed anche a colpirlo. Il Medeotti era stato colpito al torace. I medici si sono riservata la prognosi. L'incidente ha destato vivissima impressione.

La proclamazione degli eletti ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Sono terminate stasera le operazioni dell'Ufficio centrale elettorale. Ecco i risultati definitivi colla proclamazione degli eletti:

Blocco di difesa nazionale. — Voti di lista 53.367 aggiunti 7956. Eletti: Torre Edoardo, con voti 69.975; Brezzi Domenico, con voti 66.285; Maresciachi Arturo, 65878; Mazzucco Ettore 60.737. Seguono i non eletti: Montalcini, 62.451; Broffario, 61.812; Buvazzi, 61.566; Buccelli, 60.700; Delle Piane, 60.603; Baudolfi, 60.118; Pellati, 59.690; Ubertis, 58.782; Cagliani Gabriele, 57.905.

Socialisti ufficiali. — Voti di lista 48.865; aggiunti 569. Eletti: Tassinari Francesco, 60.280; Zanzi Carlo, 60.869; De Martini G. B., 60.717; Pistoia Ernesto, 60.290. Non eletti: Robotti, 59.622; De Michelis, 57.519; Oliva, 56.909; Costa 56.748; Rossi, 56.644; Maniclietti, 53.253; Silvestri Cleto, 53.243; Recalcati Umberto, 53.152; Abbruzzi, 51.361.

Comunisti. — Voti di lista 24.613; aggiunti 34. Eletti: Bellosi Ambrogio, 46.867; Remondino Quirino, 43.230. Non eletti: Sanazzaro, 39.217; Parodi, 27.335; Vota, 25.631; Bonzio, 25.550; Avalle, 25.506; Verzano, 25.405; Miggiora, 25.286; Ferrari, 25.285; Piotta, 25.281; Ferrero, 25.065; Malabotta, 24.858.

Popolari. — Voti di lista 47.893. Eletti: Scotti Giacomo, 60.892; Barocco Leopoldo, 54.998; Brusasca Giovanni, 51.388. Non eletti: Ricaldone, 49.315; Raimondi, 48.841; Torlani, 47.094; Orione, 47.090; Bottaro, 45.708; Berri, 45.065; Ceresolo, 43.366.

Una tragedia d'amore

Milano, 24, sera.

Una tragedia d'amore si è svolta stamane in via Campanella. Il sarto Angelo Simeone, di anni 30, da Barlassina, ha ferito mortalmente con cinque colpi di rivoltella la ragazza Lina Barbieri, di anni 19, dimorante nella stessa casa ove abitava il Simeone. Quindi il sarto si colpiva all'orecchio destro con l'ultimo proiettile, uccidendosi. La tragedia è scoppiata fulminea. Nessuno di coloro che vivevano attorno ai due protagonisti ne avevano avuto sentore; anche la ragazza stessa stamane, vestendosi, per raggiungere il proprio ufficio, non sospettava che sarebbe caduta poco dopo sulla via sotto i colpi di una mano armata da un amore folle e cieco. Il dramma è stato determinato dai ripetuti rifiuti della ragazza alle proposte d'amore o di matrimonio ad essa rivolte replicatamente dal Simeone. La Barbieri è stata raccolta dai parenti e trasportata all'ospedale Maggiore, ove è morente. Il cadavere del Simeone è stato rimosso più tardi dopo l'intervento del giudice.

100 mila lire di stoffe rubate a Bologna

Bologna, 24, sera.

Un ingente furto è stato perpetrato a danno dei magazzini di tessuti degli impiegati e salariati dello Stato. Il gerente dell'istituto, Barelli, aprendo il magazzino, constatò che ignoti ladri avevano nella notte asportata tanta stoffa per un valore di 100 mila lire. L'Autorità ha iniziato attive indagini.

REATI E PENE

Le seduzioni

(Tribunale Penale di Torino)

Giorni [illegible] in corso Francia succedeva un fatto alquanto rumoroso ed anche pericoloso. Certo A... Paolo passeggiava in compagnia della moglie, quando una ragazza raggiungeva la coppia, sparando non rivoltellata e lanciando di spararne altre contro l'uomo. Ma l'arma (di giudizio almeno lei) aveva fatto cilecca. L'uomo al primo colpo era caduto a terra per lo spavento; poi si rialzava, piantava capra e cavoli (che la moglie e la sparatrice) e si dava a precipitosa fuga. Accorse gente e la donna dalla rivoltella potè allontanarsi. Senonchè per il signor Paolo i guai non erano finiti. Al mattino dopo, aprendo la finestra, scorgeva la stessa ragazza che, in atteggiamento sospetto, con una mano in tasca, passeggiava su e giù lungo il caseggiato. Un'ossessione quella donna! Paolo, che in cospetto di quella sua Virginia non ha evidentemente la stoffa dell'eroe ed ha eziandio cara la sua pelle, mandò ad avvertire le guardie perchè provvedessero a isolare dalla circolazione quel demonio armato. Le guardie arrivarono, e la donna — certa P... Candida, di 25 anni — si fece tranquillamente condurre in Sezione, dove narrò una lunga storia. Lunga la storia ed anche comune! L'uomo oggetto dei suoi colpi di rivoltella era stato anni fa oggetto del suo amore. Un brutto giorno nacque un bel bambino, e il signor Paolo, preoccupato di quella complicazione, abbandonò l'amante, il bimbo, il paese, e se ne venne a Torino, dove, anima sperta, per consolarsi si sposò quasi subito con un'altra donna. Proteste, pianti... Tutto quello che può colorire la tradita fu un poco di cambiali per 10 mila lire, cerotto di qualche effetto sui cuori esulcerati. Ma il signor A., che a suo tempo non s'era occupato del frutto dei suoi amori, non s'occupò neppure della scadenza delle cambiali... E allora, dopo le proteste e il protesto, [illegible] venire in scena la canna di una rivoltella, argomento sempre penetrante, se non convincente. Infatti quel colpo fu un gran colpo... pel suo animo, tanto da rimanere traumatico. Candida, esasperata per quel bimbo e per quelle cambiali, ora venuta a Torino disposta... Che cosa fosse disposta a fare non è ben chiaro. In certe condizioni le idee non sono precise. Alle guardie che l'arrestarono disse che da lungo tempo faceva ricerche del suo seduttore, e che scoperto — e per giunta insieme alla sua rivale — dopo averlo steso per più ore nei pressi della sua [illegible] aveva tentato di ucciderla per vendicare il suo onore. Dopo il primo colpo l'arma aveva fatto cilecca, e infatti nella canna della rivoltella venne rinvenuto confuso il proiettile della seconda cartuccia sparata, il che aveva impedito, per fortuna dell'A., il funzionamento dell'arma. Davanti ai giudici, dove fu chiamata per direttissima, disse invece che era venuta a Torino per uccidersi. Quando lo vide, sparò in aria per intimorirlo e fuggire a riconoscere almeno suo figlio, privo di aiuti materiali. Nessi insomma la prima versione fatta alle guardie.

Ci fu molta onesta pietà. La donna, rubricata per pessimo omicidio, fu *gratis* causa riveduta per direttissima al Tribunale, presieduto dall'avv. Maiola, per rispondere semplicemente di minaccia a mano armata, porto d'arma ed omessa denuncia. La ragazza-madre fu difesa con calore ed impegno dall'avvocato M. Zo, e trovò benignità nei giudici. Ammaisero la semi-infermità e condannarono l'imputata a 5 mesi di carcere e 120 lire di multa, condizionalmente e col beneficio della non iscrizione nel casellario penale. Il Presidente le fece la paternale d'uso e rimandò quella infelice dalla sua creaturina. Non ha un padre; abbia almeno la mamma! In quanto al signor Paolo, chissà che, un po' per grazia divina e un po' per via di quel colpo, non trovi la sua strada di Damasco... E paghi le cambiali.

m.

La condanna di un guardiano imbavagliato da compagni ladri

Sestri Ponente, 24, mattino

Vi segnalai nel dicembre 1920 un furto di lire 30.000 di pellami avvenuto nello stabilimento Cue e Cleric a Bolzaneto, quando i ladri imbavagliarono il custode dello stabilimento certo Michele Sirl, di anni 34. Le indagini della P. S., in specie di due agenti investigativi e del commissario di P. S. De Falco, assodarono che l'imbavagliamento non fu che una commedia. La P. S. con le sue indagini addivenne all'arresto del custode Sirl, e di cinque individui, quali autori del furto, e di altri sei individui, quali ricettatori. Il Tribunale, dopo tre giorni di dibattimento, condannò il Sirl, guardiano dello stabilimento, ad anni 3 e mesi 5 di reclusione; i cinque autori del furto Noli Severino, Luigi Colombini, G. B. Vespasiani, Francesco Valpredi ed Edoardo Pignone, alla reclusione di anni 1 e mesi sei. Condannava pure a tenue libertà vigilata i ricettatori, assolvendone solo uno.

Per la scarcerazione di Zirardini e Bonglacchino

Forlì, 24, mattino.

Si apprende da fonte attendibile che Zirardini e Bonglacchino dal carcere di Ravenna sono stati trasportati alle carceri di una importante città dell'Italia centrale. Si ritiene che persistente le gravi imputazioni sia prossima la loro scarcerazione.

Bollettino Giudiziario

Magistratura. — Mirella giudice istruttore presso mandamento Pontedera trasferito a sua domanda sede Sampierdarena. — Del Bene Pirgelli, pretore mandamento Sampierdarena trasferito sua domanda pretura Vallecrosia (Oneglia). — Felice mandamento Tenda, applicato con identica pretura Intemelio. **Cancelleria.** — Sono accordati volontario giuramento cancelliere Rossi, pretura Rocca d'Arazzo.

SPORT

CICLISMO

La prima tappa del Giro d'Italia

Stamane, alle 4.30, i concorrenti al IX Giro d'Italia hanno lasciato Milano. La prima tappa, con termine a Merano, nell'Alto Adige, si presenta facile. Il percorso non conta dislivelli nella prima parte, che si svolgerà sui piani lombardi, fino a Brescia, donde si giungerà a Nave a 226 metri sul mare. Qui incomincia l'unica salita rilevante: undici chilometri da Nave alla cima del colle di Sant'Eusebio, con un dislivello di 361 m., cui seguirà la rapida discesa a Riva e lo sterro verso Trento e Merano: in tutto 334 chilometri. Dei 76 corridori iscritti, molti compiranno la prima fatica, giacchè all'arrivo si troveranno numerosi i «disperdati» del Giro, quegli isolati che soffrono più degli altri e di cui il grosso pubblico non si occupa mai. Quest'anno correranno in maglia bianca, accanto ai soliti oscuri, campioni che hanno brillato e che brillano ancora di bella luce: ricordiamo Calzolari, vincitore del Giro d'Italia 1914, il più difficile di tutti; Lucotti, il meraviglioso alunno del Giro di Francia del 1919; il vecchio Rossignoli, e poi Corlaita, Agostoni, Azzini E., Bordin, Petiva, vincitore del Giro d'Italia 1920 cat. isolati, Schierano, Ali Neffati, il «negro volante», ai quali possiamo unire i due Erba, Boncan, Aymo senior, Di Biase, Robotti, Bertarelli, vincitore del Giro di Francia 1913 cat. isolati, Di Gaetano e Cerutti.

Se la lotta per la vittoria assoluta sarà asprissima tra i 28 corridori in [illegible] e qualcuno in maglia bianca, la gara per un'affermazione lusinghiera nella categoria degli isolati non sarà meno dura: ognuno dei professionisti che abbiamo nominato può scrivere il suo nome dopo quelli di Gerbi, Robotti, Petiva, ecc.

La punzonatura delle macchine

Milano, 24, notte.

Oggi, alle 17, una grande folla di appassionati si è adunata nei dintorni del *Caffè Verdi*, in corso Porta Nuova, dove è la sede dell'Unione Ciclomotociclistica. Ivi si sono svolte le operazioni di punzonatura delle macchine concorrenti al 9.o Giro ciclistico d'Italia. Detta operazione era diretta dal signor Felice Verzini, commissario per la Lombardia dell'Unione Velocipedistica Italiana. Egli verificava le licenze dei corridori, mentre gli altri incaricati punzonavano le macchine al telaio ed ai mozzi delle ruote come prescrive il regolamento. Come al solito, i primi a presentarsi sono stati alcuni isolati. Gli uomini della Stucchi e della Legnano sono giunti poco dopo, gli uni appresso gli altri, mentre quelli della Bianchi si sono presentati alla spicciolata. Solamente Girardengo non è giunto coi suoi compagni, bensì più tardi e da solo. Naturalmente, l'arrivo dei più noti ha destato vivo interessamento e grida di ammirazione da parte della folla. Gli stranieri in bianco-celeste si sono presentati dopo le 18, ed i fratelli Winadau hanno fatto punzonare le loro macchine per ultimi. Dei corridori iscritti se ne è presentata un'altissima percentuale: 70 su 76. I sei concorrenti che non si sono presentati sono tutti isolati, e precisamente: Ugo Ruggeri, Aly Neffati, Luigi Marelli, Giuseppe Borghi, Ernesto Vimercati, Romolo Lazzaretti. La partenza per la prima tappa è annunziata per domattina alle ore 4.

AUTOMOBILISMO

La XII Targa Florio

Fervono i preparativi sul classico circuito delle Madonie per la disputa della XII targa Florio, che domenica sarà contesa dai migliori guidatori italiani e stranieri. Quest'anno la corsa riassume il suo carattere classico d'internazionalità, per l'intervento di [illegible] M. B. pilotata da Rumieux, e della Mercedes, che esclusa dai tre Grandi Premi e dalla maggior parte delle manifestazioni automobilistiche internazionali, ha inscritto alla grande prova siciliana quattro macchine di nuovo modello. Non è questa la sola caratteristica della prova di domenica 29 maggio. Un'altra è data dalla divisione delle macchine in due grandi classi: vetture da corsa e vetture da turismo costruite in serie. Le prime corrono senza distinzione di categoria; le seconde sono divise in quattro gruppi, secondo che la loro cilindrata sia inferiore ai 2000, 3000, 4500 o sia superiore ai 4 litri e mezzo. Diamo intanto l'elenco generale degli inscritti che può subire ancora qualche modificazione:

1. Itala I (Morondo); 2. Itala II (Landi); 3. Itala III (Forestil); 4. Itala IV (Lopez); 5. Fiat I (Minola); 6. Fiat II (Bordino); 7. Fiat III (Borgese); 8. Fiat IV (Masetti); 9. Fiat V (Trombetta); 10. Mercedes I (X); 11. Mercedes II (Salzer); 12. Mercedes III (Gross); 13. Mercedes IV (Ferrario); 14. Diatto I (Elia); 15. Diatto II (Gamboni); 16. Alfa Romeo I (X); 17. Alfa Romeo II (X); 18. Alfa Romeo III (X); 19. Alfa Romeo IV (X); 20. Alfa Romeo V (X); 21. Scat I (X); 22. Scat II (X); 23. Scat III (X); 24. Cairano I (Cairano); 25. Cairano II (Gismondi); 26. M. B. (Romieux); 27. Borgo I (Fracassi); 28. Borgo II (Marano); 29. Aquila Italiana (Albanese).

MOTOCICLISMO

Il Tourist-Trophy d'Italia

La competizione sportiva che tuttora gia magnifico di altre gare e che sugli assi non raccolsero fra noi favore fattivo di opere e di entusiasmo, [illegible] [illegible] per cui sarebbero manifestate nei riguardi che sembrano sempre intimo concepire; [illegible] [illegible] sportivi del più legittimo orgoglio nazionale, possiamo affermare che il nostro paese è oggi alla testa delle sport motociclistico. Per qualità e quantità di macchine e di campioni gareggianti nelle più difficili prove; per volontà concorde di folle alle classiche rivalsi dei motori [illegible] per accidenti di [illegible] [illegible] su strade difficili e tormentate [illegible] altra nazione può, infatti oggi vantare [illegible] che [illegible] a pari di quelli d'Italia.

Ma fra noi mancava [illegible] una gara che — come il «Tourist Trophy» d'Inghilterra — per l'asprezza delle strade, per la [illegible] del percorso per la ricchezza dei premi potesse [illegible] richiamare, con l'importanza e il significato di vero [illegible] [illegible] nei campioni e dei mezzi meccanici.

Doveva il motociclismo italiano dei suo «Tourist Trophy» — di una prova cioè da svolgersi [illegible] sullo stesso percorso, a quello scelto con criterio di particolare severità aggruppando poi ai piedi di carattere tecnico della [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] di prove! — è stato appunto il pensiero [illegible] [illegible] [illegible]

La balena e il pesce spada

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, maggio.

Naturalmente, non gli permisero di mandar lettere ai giornali. Lo stimavano, oltre che un buon novellatore, brillante giornalista: ma Filson Young doveva contentarsi della sinecura che aveva trovata a bordo della nave ammiraglia di Beatty, il *Lion*, in veste di ufficiale addetto al servizio informazioni. Lettere di naufragio da diramarsi alla stampa per dissetarne questo popolo marinaro, giammai! In ciò il vecchio, indimenticabile lord Fisher, che reggeva in quei giorni l'Ammiragliato, fu irremovibile. Al contrario, l'asso, più giovane e stampaiolo ministro della Marina, ch'era allora Winston Churchill, avrebbe preferito aprire i ruhinetti anche a Filson Young. Ne parlarono anzi ciò molto calore, presente il pomo della discordia.

— ... Senza contare, — proseguì Fisher, — che il Comandante supremo non lo consentirebbe mai.

— Senza dubbio, dovremmo consultarlo, — interloquì Churchill, — e io non so che risponderebbe. Ma se consentisse lui, consentireste voi pure?

— No, — riapose lord Fisher, ripiegando sulla sua seconda linea trincerata. — La stampa si riempirebbe di gelosie, accusandoci di parzialità verso un singolo scrittore privilegiato!

— Eh, credo che la stampa potrei benissimo tenerla quieta io — fece Churchill, con un magniloquente cenno della mano.

— Oh, anch'io se tutto stesse qui, — replicò il vecchio. E, per qualche minuto, due potentati non fecero che vantarsi buoni a tener la stampa a posto. Dopodichè, Churchill osservò che non restava altra difficoltà. Allora, messa con le spalle al muro e ridotta alla sua ultima difensiva, Fisher vibrò un gran pugno sul tavolo, tuonando: « Caro Primo lord dell'Ammiragliato, io mi opporrò sempre! ». Ed uscì in una lunga tirata. L'Inghilterra non aveva che la flotta; la flotta, per lui, era tutto; la sola barriera fra la sopravvivenza e la distruzione. L'esercito avrebbe potuto, domani stesso, essere spazzato via senza far troppa differenza per l'Impero; ma guai se la flotta... E avanti di questo passo, con scandalosa eloquenza. Poi, al termine della filippica, Fisher si volse di scatto al silenzioso, imbarazzatissimo Young, chiedendogli: « E non ne convenite anche voi? ». L'interpellato rispose che sì, ma aggiunse di non vedere come l'esistenza della flotta potesse dipendere dall'ignoranza in cui si voleva tenere il popolo nei suoi riguardi. Al che, bollente di collera, Fisher lo investì gridando: « Ah, non lo vedete, voi! E mai vi ha chiesto la vostra opinione? Cosa, se l'ho chiesta io! Ebbene, le stropicciò il vostro naso nella vostra egregia opinione, mio caro signore. E voglio anche dirvi che c'è una persona che vi tien d'occhio, e non ama affatto che occupiate quel posto, ricordatelo bene! ».

La faccenda si complicava, diventando anche un tantino puerile. Per fortuna, Churchill intervenne deviando la conversazione a Filson Young, che si era avvicinato gradualmente all'uscio, provò a congedarsi. Ma lord Fisher, lovandosi all'improvviso come uno ch'emerga da una burrasca d'. nervi, lo rattenne, mettendogli una mano sulla spalla. « Niente di personale contro di voi », esclamò, « ma un servizio pei giornali è proprio impossibile. E non badate a quel che dissi poco fa. Io sono sempre violento, ma nato violento, e non mi lasciai stattare! ».

Per cui, da Filson Young, anichè lettere immediate e analitiche sulla vita della flotta inglese in campagna, dovette venire più tardi un libro di sintesi critica su quel che lo scrittore vide e notò durante il suo estemporaneo turno di guardia marina. E molte cose potè vedere. Da principio, trovatosele fra i piedi sul *Lion*, l'ammiraglio Beatty avrebbe gradito che non vedesse niente. La frase alquanto marinaresca con cui lo aveva accolto al primo apparire non ammetteva dubbi: « Che mi pigli un accidente, han proprio finito per mandarmelo! ». Ma poi divennero amici; e lo scrittore, fra l'altro, potè vedere la battaglia di Dogger Bank dalla coffa della nave ammiraglia. Sentì un gran freddo e una paura buggerona. Issù, bersaglio dei grossi calibri tedeschi, uno dei quali finì per mettere fuori combattimento il *Lion*. Ma vide anche qualcosa di ben più importante, e forse anche di più drammatico, giacchè riuscì a toccar con mano e a svelare chiaramente il profondo disidio strategico e tattico che per tutta la campagna serpeggiò sordo tra i condottieri della flotta britannica.

Due scuole si contesero il primato sui suoi ponti di comando dall'aprirsi al finire della campagna. Una propugnava una strategia e una tattica da balena, l'altra da pesce spada. La prima prevalse quasi tutto il tempo sino agli ultimi mesi di guerra; la seconda, dopo aver morso il freno, non senza qualche scalpore, per quattro anni, salì sugli scudi non appena la guerra finì. « L'importante, per serbare il dominio del mare, — sosteneva la prima, — è di mantenervi liberi e costanti i traffici e le comunicazioni. Raggiunto questo fine, la distruzione del nemico avventa un atto pleonastico, un lusso che può valere o non valere la pena di concedersi. Basta tenerlo a bada, limitargli i movimenti, farlo correre fuori e tornar dentro senza costrutto. Giova, in certo modo, imitare la balena, che sa navigare al largo dalle baleniere; non il pesce spada, che corre ad investire i battelli che gli danno la caccia ». La seconda scuola, invece, prescriveva l'imitazione di Nelson: correre a cercare il nemico, stargli addosso, proporsi di annichilirlo a qualunque costo, non importa con quali perdite.

La prima scuola, per la più parte della campagna, s'incarnò in lord Jellicoe, sostituito dall'Ammiragliato e posto al Supremo comando della flotta. L'incarnazione della seconda fu lord Beatty, che all'inizio della guerra era un oscuro capitano di fregata, ricevette poscia il comando della squadra volante dei grandi incrociatori di battaglia, ed è attualmente il comandante in capo della flotta al posto di Jellicoe, semi-dimenticato. Jellicoe si preoccupava innanzi tutto di tener lontana la flotta da ogni troppo grande rischio, di scansare tutt'i pericoli che non fosse giuocoforza affrontare. Il suo corpo era, più che di vincere, di non essere sconfitto. Tra l'Inghilterra e la perdita della guerra, si ergeva, barriera invitta, solamente la flotta. Cadendo questa, cadeva tutto. Bisognava dunque salvaguardarla, a costo di temporeggiare per anni e di vincere in ultimo una vittoria puramente automatica. Tale era la concezione dell'Ammiraglio e di Jellicoe. Ad essa s'improntò per necessità l'azione dell'intiera flotta, eccettuata una squadra per imperscrutabile: quella degli incrociatori di battaglia che comandava Beatty. Poichè l'idea di questo giovane, elegante, biondo ammiraglio creato dalla guerra era che in pochissime parole si compendiassero la strategia e la tattica navali: — la strategia, andare alla cerca del nemico; la tattica corrergli addosso, distruggerlo o morirne alla distruzione. Egli concepiva una flotta ideale che avrebbe dovuto prendere il largo e battersi come un sol uomo senza che fosse necessario un solo ordine intermedio dalla nave ammiraglia. Una volta immerse le mani nel nemico, la flotta ideale di Beatty non avrebbe più abbandonato la preda, ma avrebbe continuato a battersi perdutamente sino a che un vascello nemico fosse rimasto a galla.

Una delle risorse di Jellicoe, in certi casi, non poteva essere che d'interporre, fra sè e il nemico, quanta più acqua potesse. Una volta, ridusca il Young, ci mise frammezzo ben due isole e un palo di mari, mentando la flotta sino al di là della baia di Galway. Lo stesso faceva nelle manovre. Di fronte ad ogni attacco di siluranti, l'invariabile metodo di Jellicoe era di volgere la poppa al nemico, e distanziarsene a tutto vapore. — « Se ripeterà il giuoco quando gli attaccanti saranno i tedeschi », susurravano gli ufficiali che Beatty aveva trovati a un giuoco tanto diverso, « Jellicoe non potrà mai esser sconfitto, ma non potrà nemmeno vincere ». — Il giuoco di Beatty era invece inteso a rischiare moltissimo pur di poter vincere di colpo. Nelle manovre con Jellicoe, l'attaccante era sempre lui. Quando gli ottimi servizi d'informazione dell'Ammiragliato segnalavano la uscita di una squadra o di tutta la flotta tedesca, l'idea di Beatty era di balzar fuori ad incontrarla, quella di Jellicoe di aspettare e vedere. Una volta si seppe che alcune grosse unità nemiche s'eran poste in crociera contro le costa inglesi. La notizia era esatta; tanto vero che bombardarono, poi, la cittadina di Scarborough. Jellicoe non lasciò i suoi ormeggi che ventiquattro ore dopo il primo annuncio della sortita. Beatty, con i suoi incrociatori, si trovava al largo quando giunse l'eco del bombardamento, e con lui navigava una squadra di corazzate agli ordini dell'ammiraglio Warrender. Quest'ultimo, fedele alla consegna generale, segnalò subito al collega: « Bombardano Scarborough. Io procedo verso Hull (in senso opposto) ». E Beatty replicò semplicemente segnalando: « Ah sì! Io vo a Scarborough ».

Ahimè, da Scarborough il nemico era già scomparsi, e solo più tardi Beatty ebbe la grande occasione di una battaglia tutta sua, conforme ai suoi principii ultra-combattivi. Fu a Dogger Bank, in mezzo al Mare del Nord. Il giovane ammiraglio si trovò agguantagliato a suo talento, con la formidabile squadra degli incrociatori ultimo modello, contro uno squadrone tedesco dello stesso tipo, di cui a Londra si conoscevano esattamente l'ora di sortita e le intenzioni. Beatty trovò i vascelli tedeschi, e si strinse loro addosso, lanciando ai suoi un segnale in cui, echeggiava quello famoso di Nelson a Trafalgar: « Accostatevi di più al nemico ». Ma una pignatta tedesca colse una Santa Barbara del *Lion*, che rimase fuori combattimento. « Sul che gli incrociatori nemici, benchè assai malconci, riguadagnarono Heligoland ad eccezione d'un solo, il *Blücher*, che affondò. Come mai era stata lasciata sfuggire tanta preda! Si annunciò che l'inseguimento s'era abbandonato per tema d'inseppare in mine o torpedini disseminate nella scia dei fuggenti. Allora un critico americano, franco e innocente come tanti sulla sua riva, scrisse che, così stando le cose, Beatty bisognava fucilarlo. Ma quando l'ammiraglio lesse questo mite giudizio, disse a Filson Young, semplicemente: « Sono d'accordo con lui ». Che era successo! Il Young fu chiamato a Londra da Lord Fisher, perchè gli svelasse, teste disinteressato, l'arcano. Il vecchio non capiva perchè Beatty non avesse colato a picco tutti i tedeschi. La sua faccia era terribile. Scacciò via con una frase la storiella delle mine e delle torpedini. Non c'erano subacquei, non c'era una mina, all'intorno, sopra un raggio di cinquanta miglia! Lo scrittore, faltosi coraggio, gli spiegò che, purtroppo, rimasto arroppato il *Lion*, la direzione della battaglia passò a un comandante in seconda ch'era stato assegnato alla squadra pochi giorni innanzi e che non apparteneva alla scuola di Beatty, bensì a quella di Jellicoe.

— « Oh, » fece Lord Fisher, e non disse altro. Ma per quasi un minuto tenne fissati gli occhi in viso al Young così duramente, che l'altro incominciò ad aver paura d'essere stato troppo franco.

Così sono rivelati gli onori della scuola che a Dogger Bank non passò l'esame. L'altra scuola, che tiene conto del mezz subacquei coi quali Nelson non aveva da misurarsi, spperò moderò i propri ardori, non passò alla sua volta l'esame nella battaglia di Jutland, e lo passò pel rotto della cuffia. E l'esito generale fu che la flotta tedesca si trovò un bel giorno rinserrata a Scapa Flow.

« Oh, » ripeterebbe Lord Fisher, se nel frattempo non fosse morto. C'è proprio bisogno che le varie scuole si pigliino pel collo a vicenda, e che abbia ragione soltanto la balena, o solo il pesce-spada! Una scuola è buona per un istante, l'altra è buona per l'altro. Possono esser bocciate tutte e due dalla realtà d'un giorno; passare entrambe l'esanie nella mutata realtà dell'altro. E tutte e due collaborano con mille elementi assai meno scolastici a creare la vittoria o la sconfitta di un'epoca. Soltanto, in un dato momento, la moda può tributare i suoi *bouquets* piuttosto alla balena che al pesce-spada, e viceversa. Ed è naturale che la moda del dopoguerra aduri piuttosto la combattività del pesce-spada che la prudenza della balena. Non appena una guerra finisce, incomincia ad abbondare la gente che si fa ultra-combattiva per tutt'i versi, che tratta la cautela come idiozia, il ritegno come codardia, sferra giudizi violenti come pugni e adora nel ferro l'unico toccasana. E' gente in ritardo, che accese troppi moccoli all'altare della pace quando infuriava davvero la guerra.

Mirror.

Il principe Alessandro di Serbia visita Milano

Milano, 24, sera.

Il principe Alessandro di Serbia, reggente di Jugoslavia, è giunto ieri a Milano da Belgrado, col treno di lusso Simplon-Orient. Il Principe viaggia in stretto incognito e approfittò della fermata che fa il treno a Milano per compiere una gita in città in automobile pubblica. Vestito in borghese, è passato completamente inosservato e non fu notato, anche perchè non vi era nessuna Autorità ad attenderlo alla stazione. E' ripartito poi pomeriggio per Parigi.

Il Re visita le miniere di Sardegna

Nuove imponenti manifestazioni di popolo

Cagliari, 24, notte.

Nel recarsi ad Iglesias, sulle Maestà il Re si è soffermato ad Elmas, Decimomannu, Siliqua e Domusnovas. Le popolazioni affollate sul percorso delle automobili hanno reso dovunque affettuose acclamazioni a S. M. che si è compiaciuta intrattenere i reduci della guerra ed altre notabilità ed industriali d'Iglesias. S. M. il Re che è sempre accompagnato dal ministro della Marina, on. Sechi, si è intrattenuto con l'on. deputato Cossi, colle autorità cittadine e militari e vedove di guerra e parenti di gloriosi caduti e decorati al valore. Nella visita alle miniere di Montevecchio S. M. il Re ha osservato i due impianti principali di estrazione del minerale ed ha assistito con molto interesse a importanti fasi della lavorazione. Gli impiegati, gli operai delle miniere e le loro famiglie acclamarono lungo il percorso di S. M. lo hanno entusiasticamente applaudito. Alle miniere di Buggerru S. M. il Re si è recato in una delle gallerie di estrazione accedendovi dal pozzo che scende sessanta metri sotto il suolo e si è vivamente interessato dei metodi di estrazione, specie nei riguardi della fatica cui sono sottoposti i minatori e dell'aumento di produzione del combustibile fossile. Tutto il personale di Buggerru e specialmente gli operai che erano al lavoro nella galleria visitata da S. M. gli fecero una entusiastica accoglienza. Sua Maestà proseguì quindi per Portovesme, ove fra gli applausi della popolazione si imbarcò sul cacciatorpediniere « Carini » per recarsi a Carloforte. Ieri, 23mo anniversario della guerra, S. M. a Carloforte ed anche qui l'accoglienza della popolazione fu entusiastica. Fra il popolo plaudente che faceva ressa nelle vie, S. M. si recò a piedi alla casa del comune ove il Sindaco gli rivolse il saluto della città, mentre la popolazione assiepata nella piazzetta antistante lo chiamava ripetutamente al balcone per vederlo e applaudirlo. Alla casa del comune furono presentate a S. M. le autorità locali, le personalità cittadine, i mutilati e le vedove di guerra, i decorati al valore, i parenti dei gloriosi caduti in guerra e infine, e quindi S. M. è tornato a piedi alla banchina tra gli entusiastici applausi della popolazione che affollava il suo percorso e ripreso imbarco sul « Carini » ha visitato la tonnara Villa Marina di Isola Piana ed ha fatto poi ritorno a Cagliari. Fra ripetute manifestazioni di entusiasmo della popolazione S. M. si è recato alla Caserma Allievi Carabinieri, ove era radunata in guarnigione e successivamente al palazzo comunale. Sua Maestà il Re ha espresso al Sindaco di Cagliari la sua viva soddisfazione per la accoglienza veramente affettuosa e devota della popolazione sarda.

La visita di S. M. il Re al palazzo comunale ha dato luogo ad una imponentissima manifestazione di devozione alla Monarchia. Una folla enorme gremiva per largo giro la adiacenze del palazzo Baccaredda. Il Consiglio comunale si avanzò per ossequiare il Sovrano, mentre la folla acclamava con grande entusiasmo. Il Re salì quindi al municipio per lo scalone d'onore sotto una pioggia di fiori. Parecchie centinaia di escursionisti del Touring Club convenuti in Sardegna da ogni parte d'Italia, che avevano espresso il desiderio di ossequiare il Re, lasciarono alla al suo passaggio plaudendo incessantemente. Re Vittorio Emanuele ha compiuto la visita al palazzo comunale sempre circondato dalla folla acclamante. La dimostrazione imponentissima si è rinnovata all'uscita del Re dal palazzo.

Cronache londinesi

Sciopero dei macellai — La disinfezione delle nascite — La linea aerea Londra-Cairo.

Londra, 24, sera.

La metropoli inglese è minacciata, in questi giorni, da uno sciopero generale dei macellai, che verrebbe ad aggiungere non pochi inconvenienti a quelli che la popolazione soffre già in conseguenza dello sciopero dei minatori.

Un vivacissimo conflitto è sorto fra i venditori all'ingrosso di carne importata dall'estero e i dettaglianti. I mercati ed i frigoriferi londinesi rifiutano di carne importata dagli Stati Uniti, dall'Argentina e dall'Australia: questa carne viene offerta ai dettaglianti a prezzi che variano da due pence a sei pence la libbra. Vincendo, i dettaglianti vendono questa stessa carne a prezzi che vanno da dieci pence ad uno scellino e tre pence, ed a causa di questi alti prezzi restringono automaticamente il consumo, onde le proteste dei grossisti. Il prezzo giusto della carne, secondo essi, non dovrebbe, in nessun caso, superare lo scellino per libbra, ed in media aggirarsi intorno ai nove o dieci pence. Quindi, loro parere, i dettaglianti realizzano profitti illeciti a danno del consumatore, perchè così vorrebbero obbligarli a diminuire i prezzi, per facilitare l'aumento del consumo, minacciando in caso contrario, di sospendere le vendite al commercio di dettaglio. Questa pubblica denuncia di illeciti profitti, fatta dai grossisti contro i dettaglianti, ha suscitato ire infinite ed i colpiti minacciano di cessare dal vendere carne proveniente dall'estero e sostituirvi carne inglese. Ma siccome questa misura controbilancerebbe a fare rialzare notevolmente il costo della vita, il governo ha avvertito di non poter permettere che le classi povere siano private di carne sana ed a buon mercato, e che nei casi i dettaglianti realizzassero il minacciato boicottaggio, appositi spacci di carne congelata saranno aperti immediatamente in tutta Londra. La vertenza, a questo punto ed il pubblico comincia ad interessarsi vivamente ad essa, rilevando che il suo interesse è messo in giuoco dalle parti contendenti.

L'Ufficio Centrale di statistica ha pubblicato le ultre relative al movimento demografico della popolazione inglese durante i primi tre mesi dell'anno corrente. Da questo risulta che le nascite, dal primo gennaio al trenium marzo, sommavano a 320.667 e le morti a 120.263. Queste cifre, messe in confronto con quelle del corrispondente trimestre dell'anno scorso, mostrano una diminuzione di 62.682 nelle nascite ed una diminuzione di 8.437 nelle morti. La diminuzione nelle nascite non trova spiegazione poichè l'anno scorso è stato abbastanza prospero per l'intera Inghilterra ed i matrimoni hanno segnato un notevole aumento in confronto ai quelli celebrati l'anno precedente. La diminuzione nelle morti può essere spiegata colle condizioni climateriche che sono prevalse durante lo scorso inverno ed alla quasi assoluta mancanza di influenza, la quale, negli anni precedenti, è stata causa di tali stragi di vittime. Le presenti condizioni economiche si sono fatte sentire nei riguardi dei matrimoni, durante il trimestre preso in esame, sommando a 153.700 con una diminuzione di 36.028 sul trimestre precedente. Nelle nascite continua a manifestarsi il fenomeno verificatosi subito dopo la conclusione della guerra e cioè della prevalenza dei neonati di sesso maschile su quelli di sesso femminile. Infatti i maschi dell'ultimo trimestre furono 107.307 e le femmine 102.267 il che vuol dire 1018 maschi per ogni 1000 femmine. Le nascite illegittime, durante il trimestre furono 9.226 con una diminuzione di 2549 sul corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Nell'immenso aeredromo di Croydon, che è il porto aereo di Londra, è cominciata la costruzione di una grande antenna di acciaio, alta circa quaranta metri, la quale dovrà servire come ancoraggio ai dirigibili che prossimamente inizieranno viaggi diretti fra Londra ed il Cairo, toccando eventualmente le principali città del Mediterraneo, Marsiglia, Napoli ed Atene fra le altre. L'uso di questa antenna, che risparmia la difficile manovra del riporre i dirigibili negli hangars alla fine di ogni viaggio, ha dato già splendidi risultati. Il dirigibile R. 33 è ancorato alla antenna dell'aeredromo di Pulham da oltre tre mesi e malgrado le intemperie e le burrasche non ha sofferto il minimo danno. L'antenna di Croydon poserà sopra un'immensa massicciata di cemento ed all'interno avrà un ascensore che permetterà di trasportare fino alla piattaforma terminale le merci ed i passeggeri che il dirigibile dovrà portare. Un'altra antenna di questo genere sarà elevata nell'aeredromo del Cairo.

Il presidente della repubblica ceco-slovacca in viaggio per Capri

Napoli, 24.

Col direttissimo delle 16, in forma privatissima, è giunto nella nostra città Masaryk, presidente della Repubblica ceco-slovacca. Erano a riceverlo alla stazione il console ceco-slovacco, il presidente della Lega italo-ceco-slovacca, principe di Scalea, e numerosi conoscenti della colonia ceco-slovacca. Il presidente ceco-slovacco si reca a Capri.

Napoleone e la sua epopea

Conferenza del colonnello F. U. Giordano

Nel salone della Camera di Commercio, gentilmente concesso, il colonnello di Stato Maggiore Francesco Umberto Giordano, insegnante all'Accademia Militare di Torino, tenne ieri sera l'annunziata conferenza su « Napoleone e l'epopea napoleonica ». Il vasto sabone era gremito di pubblico scelto, fra cui numerose signore e molti ufficiali, pubblico richiamato insieme dallo scopo benefico della conferenza, — il cui introito, com'è stato annunziato, andava devoluto a pro delle colonie Alpine e Marine pei fanciulli poveri di Torino — e dalla bella fama del conferenziere, noto per lavoro ingegno e profonda esperienza di studi.

Il colonnello Giordano esordisce delineando la grandezza della figura di Napoleone che a distanza di un secolo balza gigantesca dalle nebbie delle lotte di parte e della politica e dal cinismo avversi dei satelliti, di quei re cosiddetti che gli furono mortali nemici perchè nemici della libertà sancita col sangue della grande rivoluzione. Per lui, Napoleone, si diffusero nel mondo i benefici della rossa epopea del 1789, ed è in questa sua fatale ed universa missione, di apostolo della libertà che il popolo di Francia si avvince a lui. Egli trascina tutti dietro di sè; non vi sono più partiti nel suo nome; il popolo lo acclama Lo Console, poscia Imperatore; il Senato gli offre la corona; Pio VII scomunicandolo, nel cuore dell'inverno corre a Parigi per incoronarlo Imperatore. Dopo avere accennato all'altezza delle concezioni napoleoniche, ai suoi sogni di dominio del mondo, l'oratore documenta le native virtù d'animo dell'uomo, che compiendo la sua gloria di conduttiero e lo innalzano fra gli eroi dell'umanità. Nell'illustrare l'eccelso valore del condottiero, il Giordano trova le ragioni delle sue vittorie nella gagliardia del carattere. Le rappresenta dinanzi alle sue truppe con tutto il fascino della sua parola e della sua gloria: le sue frase ispirate alle lampeggianti virtù belliche l'oratore esclama: « Ciò fu combattuto, chi conosce le sedizioni della vittoria, in simbiosi di quel momento in cui si butta nella mischia col proposito di vincere o di morire nella visione della Patria e nella santa fiore dell'arma, comprende il fascino del grido di Napoleone prima della battaglia: « Soldati! spiegate le bandiere al vento: il momento supremo è giunto! ». E l'oratore mette quindi in evidenza per ogni campagna il momento decisivo della vittoria, in cui meglio eccelle l'ispirazione del genio di Napoleone, la meravigliosa sublezza del suo carattere, l'intelligenza, industria, l'imperturbabilità d'animo e la comprendonio rapidità di concezione. E' questa la parte in cui il colonnello Giordano rivela tutta la sua profonda cultura storico-militare. E la felice e poderosa sintesi riscuote lunghi applausi dall'udiorio.

Poi, procedendo nel suo dire, l'oratore dimostra che erroneamente si attribuisce a Napoleone la responsabilità di quel ventennio di battaglie. « La storia ha già detto — afferma il Giordano — e più luminosamente dirà che Napoleone non fu mai aggressore: al contrario fu sempre obbligato a respingere le coalizioni dell'Europa promosse dall'Inghilterra, che vede nella Francia napoleonica la sua fatale nemica, come già Roma non poteva tollerare la supremazia di Cartagine ».

Il Giordano considera brevemente Napoleone come legislatore. E giunge all'ultima parte della sua conferenza, che tratta dell'influenza esercitata dal grande sul nostro Risorgimento nazionale. Con impetuoso entusiasmo ed elevato intimo, il conferenziere segue l'opera di Napoleone in Italia dal 1796 al 1815. « Ed anche da S. Elena — egli conclude — Napoleone combatte una battaglia per la nostra indipendenza, scrivendo, nel suo *Memoriale*, quella magnifica pagina di divinazione del futuro che riguarda la nostra Italia: pagina che contribuisce a ravvivare le speranze italiche ed a rinsaldare la fede nel trionfo della nostra causa. Così, dopo la sua morte, dall'isola di S. Elena ci giungeva ancora l'eco del suo amore all'Italia, monito agli inquisitori dell'idealità della Patria, testamento della sua fede, che viene raccolto dal nipote, « il continuatore della tradizione napoleonica sul trono di Francia — Napoleone III — che rinnova in Italia, e per l'Italia, gesta dei Grande, per la redenzione di quella patria che già rupertamente sognata da Carlo Emanuele I di Savoia, dopo tre secoli di fede, la stessa Casa Sabauda con costanza di nobilissima virtù adamantina, rendeva agli Italiani ».

Infine, il Giordano considera la glorificazione del genio napoleonico nei sonni poeti di ogni gente, e termina il suo dire: « Ricorrenza meravigliosa, che riunire nel mondo si commemora il centenario di Napoleone, si riunì nel mondo il settecentario di Dante. Dante è inviato nel nostro mondo per ripristinare nella divina arte poetica la religione, i sentimenti, le idee, la scienza del medio evo: in una parola, nell'opera sua palpita l'anima dell'umanità, quale il sole del 1901 la ravvivava. Napoleone è inviato nel nostro mondo per consacrare fatalmente colla spada e diffondere nei popoli, ed imporre ai governi reazionari i principii sanciti dal grande movimento rivoluzionario moderno. In una parola Napoleone è l'incarnazione dei divini concetti di libertà e di cittadinanza dei nostri tempi. E' opera divina questa contemporaneità di celebrazione e di glorificazione! Amabilissi sonni agenti della trasformazione dell'umanità nel corso della sua vita: anibedue spezzati sfolgoranti dell'amore di Patria: anibedue pietosamente morti in esilio: anibedue fulgidissime espressioni del genio italico ».

Il pubblico convenuto, che con costante attenzione ha seguito il colonnello Francesco Umberto Giordano, geniale e dotto conferenziere, durante tutta l'interessantissima esposizione, lo saluta alla fine del suo dire con unanimi calorosissimi applausi.

Pubblicista sospetto di bolscevismo ed espulso che si avvelena a Roma

Roma, 24, mattino.

Stamane si è suicidato in questura Walter George Brieger, dottore in chimica e in filosofia, già redattore dell'*Hamburger Fremdenblatt*, venuto l'anno scorso a Roma in qualità di corrispondente del *Politiken* di Copenaghen. Le nostre autorità politiche erano venute nel sospetto che fosse un agente del bolscevismo russo, e nello scorso novembre gli intimarono lo sfratto dall'Italia e lo fecero accompagnare alla frontiera. Durante qualche tempo, non si parlò più di lui; nella settimana scorsa il dott. Brieger tornò a Roma, e riprese il suo servizio di corrispondente alla *Politiken*. Ieri sera, verso le 18, Walter Brieger si recò alla questura centrale, ufficio stranieri, per richiedere il permesso di soggiorno. Il commissario ricordò il decreto di espulsione e preso l'incartamento gli disse: — Lei, dott. Brieger, è stato colpito nel novembre dello scorso anno da un decreto di espulsione, non comprendo come sia tornato in Italia.

— Vi sono tornato — rispose il Brieger — munito di regolare passaporto.

— Sta bene, ma è sempre in vigore il decreto di sfratto emanato contro di lei, ed io sono in dovere di trattenerla e dar corso per la seconda volta al decreto di espulsione dal Regno.

Il giovane pubblicista rimase vivamente impressionato nei sentirsi indirizzare nuovamente lo sfratto; pregò il funzionario a voler dilazionare l'esecuzione, per dargli tempo di provvedere alle sue cose. Ma il commissario gli rispose che non era in sua facoltà di accordargli tale dilazione, e lo invitò di passare in una stanza attigua, nell'attesa delle disposizioni che verrebbero attuate di lì a un momento. L'impressione impressionò fortemente il giovane. Nel passo accusato nella stanza attigua, e vi rimase per una mezz'ora come assorto in tristi pensieri. Poi in un momento di maggior sconforto decise di suicidarsi. Aveva con sè due flaconi di stricnina: ruppe l'imboccatura di una e ne ingoiò tutto il contenuto. Qualche minuto dopo si abbattè al suolo, ove più tardi venne raccolto privo di sensi e immediatamente trasportato all'ospedale di santo Spirito. Vi giunse in istato comatoso, e alle 3 di stamane è morto.

I progetti Croce

Roma, 24, sera.

E' imminente nel ministero della Pubblica Istruzione, senatore Croce, di ripresentare alla Camera i suoi progetti sugli esami di Stato, sulle scuole medie e sul coordinamento delle scuole elementari. Sono in corso trattative fra il Ministero della P. I. e quello del Tesoro per il finanziamento relativo al disegno di legge compilato dalla Commissione reale per la riforma della struttura di queste ultime.

Giornali e Riviste

Lunedì scorso è ricorso il centenario della morte di Luigi Corvetto. Il *Cittadino* ricorda che il Corvetto, nato in Genova, avendo agli studi dei chierici regolari delle scuole pie, seguì il corso di teologia. I rivolgimenti politici avvenuti in Genova nel 1797 in seguito alla rivoluzione francese, privarono la Curia genovese di questo prezioso elemento; ma lo conservarono ancora per qualche anno in più uffici ai bene della sua città. Fatto cadere l'antico governo dei Dogi, fiammante nomine una Giunta provvisoria di Governo e chiamo in essa anche il Corvetto, finchè, costituito il Direttorio esecutivo, il Corvetto — il più giovine di tutti — ne fu eletto presidente. Segnalatissimi sono i servigi che il Corvetto rese alla Patria in quei giorni luttuosi; e alla sua energia, alla sua virtù si deve se le rivoluzioni di quel tempo non sono state macchiate di stragi fraterne. Sedusto dall'alto ufficio nel 1799, veniva contemporaneamente nominato giudice supremo al Tribunale di cassazione, del Corpo legislativo, e avvocato dei poveri carcerati dal Corpo municipale. La prima carica era retribuita, la seconda gratuita. Fra incompatibile coll'altra: egli non esitò a scegliere quest'ultima, che esercitò con zelo indefesso fino al 1805, quando fu designato da Napoleone consigliere di Stato e doveva passare in Francia. Ma prima di lasciare Genova due grandi benemerenze si aggiudicava ancora, dapprima col tentativo di far risorgere all'antico splendore il Banco di San Giorgio, poi l'azione salvatrice ed ebbe da lui — intervenuti quale semplice privato — adoperata nelle trattative col Massena sul ponte di Cornigliano, che si concludevano colla resa del 4 giugno 1800. Fu il Corvetto a ravvicinare i due generali, mentre già suavano per separarsi e riprendere le ostilità. Passò la folle avventura del cento giorni di Napoleone, durante i quali il Corvetto si ritirò nella sua villa di Albaro: poi venne nominato ministro delle Finanze. Ristabilito il credito della Francia, ecco l'arduo compito, che assunse il Corvetto, accettando quella carica; e vi riuscì. In quei momenti tanto difficili tentò di creare la Cassa d'ammortizzo e riuscì colla Casa Hope e Baring per trenta milioni di rendita. Quantunque il prezzo fornasse a 56 fr. e 70 c., superiore di fr. 1.50 alle previsioni; egli fu violentemente criticato per aver trattato all'amichevole con stranieri un prestito vantaggioso, che tuttavia i francesi non volevano. Nel 1807 la rendita era un salita a 76. Fece un prestito per sottoscrizione pubblica con lo sconto nel 5 per cento pei pagamenti anticipati e fini col trovarsi al avere un troppi fondi in cassa. Il prestito emesso a 67 fr. salì fino a 80 fr. I progetti del Corvetto trovarono talora opposizione nella Camera, ma egli, pur usando una lingua non sua, li difese sempre vittoriosamente, riportando talora successi memorabili.

***

Efficace nel disseccamento del tabacco — scrivono le *Nuove Industrie* — è il sistema « del fuoco », che consiste nell'usare una o più stufe che sviluppino gradualmente il calore fino a portarlo a 150o Fahrenheit. La durata dell'operazione in questo caso è di circa cinque giorni, ma talvolta è necessario ripeterla a intervalli per dare una maggiore fragranza al prodotto. Altro sistema è l'accensione di apposite cataste situate fuori del locale adibito a disseccatoio e il trasporto del calore in detto locale mediante una serie di tubi di ferro. Si può così ottenere con maggior precisione la temperatura necessaria. Con questo metodo, che richiede una grande abilità, si possono produrre foglie di tabacco di quel colore giallicolo che le rende così ricercate. Terminata la « cura » è necessario procedere alla « classificazione », che varia moltissimo secondo gli usi locali e le richieste dei mercati. Per dare un'idea della difficoltà dell'operazione di classificazione di questa, basterà dire che in Cuba esistono ben otto qualità di foglie di tabacco, quantunque tutte ricavate dalle stesse piantagioni di tipo unico. Dopo la cernita si passa alla formazione di piccoli covoni fatti di trenta a quaranta foglie trattenute insieme da un'altra foglia, e quindi si procede alla « fermentazione ». Quest'ultima operazione si compie ammontichiando i piccoli covoni fino a raggiungere una quantità che si aggiri intorno a duecento chilogrammi, e che si cosparge con una sostanza liquida ottenuta con l'aceto e succo ristretto per cinque giorni nell'acqua, il montichio di covoni deve restare su una stuoia imbevuta della stessa sostanza e deve essere ricoperto superiormente da una stoffa impermeabile. Finora non si è trovato nessun metodo per abbreviare questo processo di stagionatura, ottenendo risultati uguali a quelli della stagionatura naturale. L'inferiorità dovuta alla stagionatura abbreviata consiste nella minore finezza della fibra e nella diminuzione della sua flessibilità dielettrica. Per fabbricare i sigari si avvolge la fibra gelatinizzata sopra un tubo di acciaio di dimensioni corrispondenti al diametro del tubo; lo spessore dipende dal numero di strati avvolti. I bastoni si ricavano a macchina da listelli quadrati. Così le I. I. I.

***

Boyer d'Agen, annuncia il *Temps*, pubblicherà fra breve uno studio sul manoscritto di Marcellina Desbordes-Valmore, conservati alla Biblioteca municipale di Douai. Il Boyer ha fatto la sua scelta meticolosa nei quattordici « Albums à Pauline » della bibliotecaria di Douai: questi albums son Marcellina e la sua amica, la musicista Paulina Duchambge, scrissero, durante un trentennio di inseparabile amicizia, i risultati delle loro letture, i loro pensieri, i loro sogni e i loro versi. Quelli di Marcellina sono quasi tutti ispirati al ricordo del grande amore che aveva troncato la sua giovinezza. Ad un assente ella parla; e non è più indiscrezione ora nominare colui che le poesie non designano, ma che pure la ha per così lungo tempo e così appassionatamente animato: si tratta di Giacinto di Latouche, autore di « Fragoletta », uomo di spirito e cattiva lingua, ma al quale la storia letteraria può attribuire oggidì un intreccio di corone, poichè al merito d'essere stato il primo editore di Andrea Chénier, aggiunse pure quello d'aver iniziato George Sand e ispirato dei bellissimi gridi d'amore all'appassionata Marcellina.

Al Mare!

S. MARGHERITA LIGURE

Imperial Palace Hôtel

Accesso diretto al mare - 2 concerti giornalieri

VIAREGGIO

Imperial Hôtel

Propr. Dir. Cav. CARLO GUINDANI

4 "Lavate i denti come le mani col sapone"

SAPONE DENTIFRICIO GIBBS

P. THIBAUD et C.ie Succursale Italiana Via Cornello 30 di sotto Genova

esigete il GIBBS autentico

NOVAMILON

MAL DI TESTA MAL DI DENTI E QUALSIASI DOLORE

Il tubo di 10 compresse £ 2.50

LABORATOIRI DES PRODUITS "USINES DU RHONE" 21 rue Jean Goujon - PARIS

Dépôt

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

Il talamo vietato

Annunciato dall'usciere, entra nell'ufficio del funzionario di notturna, in Questura, un signore elegante, in impermeabile « mastice », piccolo, allampanato; eppure sembra voglia farsi ancora più piccino. Si guarda intorno, con aria tra smarrita e circospetta. Si direbbe che, appena entrato, mediti già di andarsene. In fondo agli occhi chiari c'è uno sgomento che ha qualcosa d'infantile e di irragionato. Il funzionario lo classifica alla prima occhiata. E' un timido. E lo invita a parlare. L'omino elegante pare non sappia decidersi: forse non trova le parole, forse ha qualche cosa di troppo grave da dire. Nuovo incoraggiamento. E l'omino, con voce malferma ed accento cerimonioso, si decide:

— Signor, signor commissario. Ho bisogno di un grande favore. Vorrei che lei mi attaccasse in... a... a andare a dormire con mia moglie!

L'ultima frase è detta a precipizio, come l'ultima risoluzione eroica. La curiosità del funzionario, per quanto scalta ed impaziente, ... sospettava certo alla petizione di simile genere. Se ora fosse stato l'aspetto così timido e sperduto del signore, egli l'avrebbe forse giudicato un tanto quale. Invece, trattenendo un moto di riso, disse benevolmente:

— Ma lei è pure sicuro, che la Questura non c'è qui per questi servizi?

— Questi servizi! Ho forse detto qualche cosa che non va? — fece l'omino con gesto e con voce repellente. E continuò, dopo essersi ... sulla fronte: — Scusi, non ... nelle mie intenzioni, sono così sconvolto!... Sa, è meglio che le racconti subito il fatto. Vedrà che non ho chiesto troppo, e che lei può ... aiutarmi.

Egli si è leggermente rianimato, anche perchè, pel momento, dell'funzionario, l'usciere se ne è andato, e sono rimasti loro due soli. Si accomoda, con molta calma, di fronte al commissario, e narra. Più che un racconto egli fa una confessione. E' uno sfogo che prova certamente per la prima volta, a giudicare dall'...orante passione che vi mette. Altra anima ed altre speranze non deve avere avuto Ifenzo, quando iniziava l'esposizione delle sue disgrazie al dottore Azzeccagarbugli...

— Io sono ammogliato: ecco la mia disgrazia, signor commissario. Ma non creda che io sia disperato perchè ho una moglie: no; perchè ho ... una moglie, io, già, non ero uomo da divertirmi... troppo. Riconosco di avere un carattere troppo debole, troppo dolce, senza volontà; mi piace guidare, mi piace comandare; mi si può dire: « Fa questo, fa quello » e io faccio. Per questo di quelle che non vogliono sentir ragione, io mi stabilito. In ragione di questa umiltà, una mattinata di carnevale che mi fu indigesta (altro che ...) che vado da una fattucchiera del ghetto ad una distanza di [illegible] chilometri, e le chiedo di ... [illegible] Ella ... [illegible] mi assicura il successo.

La fattucchiera signor commissario, di lei ... [illegible] ... sempre al fatto di questa sera. Proprio così: sempre al fatto di questa sera. Non ... [illegible] che, perchè qualche volta mi ... [illegible] le mie difese, questa strega — lo credevate? — si accanisce anche contro di me, contro il suo amante e, in dove può, [illegible] ... [illegible] una serie di [illegible] disgrazie, e ripete: « Per opera del signore, egli l'avrebbe forse ... [illegible] in modo molto, invece, trattenendo un moto di riso, disse benevolmente: ... [illegible] ... [illegible] sicuro, signor commissario, che la Questura non c'è qui per questi servizi?

— Questi servizi! Ho forse detto qualche cosa che non va? — fece l'omino con gesto e con voce repellente. E continuò, dopo essersi ... sulla fronte: — Scusi, non ... nelle mie intenzioni, sono così sconvolto!... Sa, è meglio che le racconti subito il fatto. Vedrà che non ho chiesto troppo, e che lei può ... aiutarmi.

Egli si è leggermente rianimato, anche perchè, pel momento, dell'funzionario, l'usciere se ne è andato, e sono rimasti loro due soli. Si accomoda, con molta calma, di fronte al commissario, e narra. Più che un racconto egli fa una confessione. E' uno sfogo che prova certamente per la prima volta, a giudicare dall'...orante passione che vi mette. Altra anima ed altre speranze non deve avere avuto Ifenzo, quando iniziava l'esposizione delle sue disgrazie al dottore Azzeccagarbugli...

— Io sono ammogliato: ecco la mia disgrazia, signor commissario. Ma non creda che io sia disperato perchè ho una moglie: no; perchè ho ... una moglie, io, già, non ero uomo da divertirmi... troppo. Riconosco di avere un carattere troppo debole, troppo dolce, senza volontà; mi piace guidare, mi piace comandare; mi si può dire: « Fa questo, fa quello » e io faccio. Per questo di quelle che non vogliono sentir ragione, io mi stabilito. In ragione di questa umiltà, una mattinata di carnevale che mi fu indigesta (altro che ...) che vado da una fattucchiera del ghetto ad una distanza di [illegible] chilometri, e le chiedo di ... [illegible] Ella ... [illegible] mi assicura il successo. Quando ritorno, dissi: « Le condizioni della linea sono pessime; non sarà possibile ... il treno ferroviario che ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Briand alla Camera francese

La Germania adempie ai suoi impegni e la Francia desiste dalle sanzioni

(Servizio Speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

Il periodo di maggiore tensione tra la Francia e la Germania per la questione dell'Alta Slesia si può considerare ormai passato. Il Presidente del Consiglio Briand aveva convocato al Quai d'Orsay, ieri sera, l'Ambasciatore di Germania a Parigi, dottor Mayer, al quale aveva consegnato una nota per il Governo di Berlino, nella quale era detto in sostanza che il Gabinetto di Parigi contava che l'offensiva sferrata dalle truppe tedesche nell'Alta Slesia ed arrestata, non sarebbe stata ripresa; perchè nel caso contrario il Governo Tedesco sarebbe stato ritenuto responsabile, ed i Governi alleati avrebbero preso di comune accordo le sanzioni che avrebbero ritenute necessarie. L'occupazione della Ruhr non era però esplicitamente menzionata nella nota consegnata al signor Mayer. La risposta del Governo Tedesco è stata sollecita. Questa mattina, alla undici, l'Ambasciatore tedesco si è recato al Ministero degli Affari Esteri, per recare la risposta del Governo Tedesco al passo che il signor Briand lo aveva invitato a fare ieri sera presso il Gabinetto di Berlino. Il Governo Tedesco ha fatto sapere al dottor Mayer che prenderà le misure più rigorose per chiudere la frontiera dell'Alta Slesia e per sciogliere i Corpi franchi in formazione su territorio tedesco. Esso è poi pronto a dichiarare, qualora fosse necessario, lo stato di assedio nelle regioni dell'Alta Slesia, per assicurare ed imporre la esecuzione degli ordini dati. Il dottor Mayer si è presentato nuovamente a mezzogiorno al Quai d'Orsay, ove è stato ricevuto dal signor Briand, di ritorno dall'Eliseo, ove si era riunito il Consiglio dei Ministri. L'Ambasciatore di Germania ha rinnovato al Presidente del Consiglio l'assicurazione che il Governo Tedesco aveva preso tutte le misure possibili per dare soddisfazione alla Francia.

Il problema dell'Alta Slesia "regolato in modo soddisfacente,,

L'Ambasciatore di Inghilterra, a sua volta, si è recato a mezzogiorno al Quai d'Orsay, ove ha fatto visita al signor Briand; ed a sua volta il conte Bonin-Longare, Ambasciatore d'Italia, si è recato ad annunziare al Capo del Governo Francese che il Governo Italiano aveva invitato il Senatore Frassati, Ambasciatore d'Italia a Berlino, a compiere presso il Governo Tedesco un passo analogo a quello dell'Ambasciatore di Francia. Come è noto, questo passo ha per oggetto di invitare energicamente il Governo Tedesco a fare di tutto per arrestare la lotta dei Tedeschi contro i Polacchi nell'Alta Slesia.

Intanto, in previsione della seduta, che doveva essere tenuta nel pomeriggio alla Camera, il Presidente del Consiglio aveva ricevuto una Delegazione del gruppo dell'Unione repubblicano-democratica, che costituisce il gruppo più numeroso e potente della Camera, venuto a chiedere al Capo del Governo indicazioni che gli permettessero di determinare la linea di condotta del gruppo stesso, in seguito allo svolgimento delle interpellanze, che si sarebbe avuto nel pomeriggio. Uno degli intervenuti, il deputato Galli, insistette in modo particolare sulla necessità di occupare la Ruhr, manifestando l'intenzione di presentare in tal senso una mozione alla Presidenza della Camera. Briand dichiarò anzitutto ai Delegati che teneva a riservare la priorità delle sue spiegazioni alla Camera; ma che fin d'ora « poteva considerare il problema dell'Alta Slesia per il momento regolato in modo soddisfacente ». « Da una parte — egli disse — non vi erano più ragioni di occupare la Ruhr per il mutamento che si era manifestato nella questione dell'Alta Slesia. D'altronde, il signor Briand fece vedere che l'occupazione della Ruhr, qualora fosse stata effettuata non in perfetto accordo con tutti gli Alleati, ma da parte della Francia soltanto, quale misura di pressione, non avrebbe fornito nessuno dei mezzi per assicurare le garanzie richieste dalla Francia e per amministrare quel territorio. L'occupazione da parte della Francia sola delle regioni della Ruhr sarebbe perciò equivalsa ad abbandonare il Trattato di Versailles, ciò che non era nell'interesse della Francia di fare.

L'inutilità dell'occupazione della Ruhr

Il Presidente del Consiglio disse quindi nel modo più formale che considerava cosa inutile l'ale occupazione, tanto più che l'affare dell'Alta Slesia diventava di un ordine del tutto secondario. Egli dichiarò inoltre che il Governo Tedesco aveva fornito a tale riguardo le assicurazioni più formali e soddisfacenti. Non soltanto i Corpi franchi tedeschi che erano penetrati nel territorio plebiscitario avevano ricevuto l'ordine di ritirarsene; ma essi sarebbero stati, in seguito a ordine del Governo Tedesco, disciolti. Il signor Briand soggiunse che ora doveroso riconoscere che il Governo Tedesco dimostra la massima premura nella esecuzione della clausola dell'accordo di Londra e del Trattato: per questo egli non avrebbe potuto dar luogo ad alcuna rappresaglia. Il generale Nollet, capo della Missione militare interalleata a Berlino, aveva ricevuto la prova più certa di questa sottomissione del Governo del Reich.

A calmare poi certi scrupoli e certi timori manifestati dai Delegati, il signor Briand fece sapere che, dopo avere veduto l'Ambasciatore di Inghilterra, egli poteva assicurare che il Governo Britannico era d'accordo col Governo Francese per procedere alla occupazione della Ruhr, senza ricorrere ad una nuova Conferenza, in caso di inadempienza da parte della Germania di una delle clausole dell'accordo di Londra. Anche nel caso di non esecuzione di una sola clausola, l'occupazione si effettuerebbe automaticamente. In tali condizioni ai Delegati non rimaneva che ritirarsi oltremodo soddisfatti. Ed il deputato Galli annunciò anzi che egli rinunciava a presentare la sua mozione relativa alla occupazione della Ruhr.

Alla Camera

Per la seduta di oggi la Camera presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Le tribune erano gremite. Non appena la seduta venne aperta, il Presidente annunciò una nuova interpellanza dei socialisti Moutet e Sembat e Blum sugli eventi nell'Alta Slesia. Il Presidente del Consiglio, signor Briand, ne chiese la discussione immediata; e soggiunse che egli riteneva utile dare senza più tardare spiegazioni sui fatti che erano avvenuti nell'Alta Slesia e di mettere in rilievo la gravità. Queste spiegazioni non potrebbero del resto nuocere al diritto degli interpellanti. Anzitutto, il Presidente del Consiglio indicò in quali condizioni la signatura del Trattato di pace, era stata regolata all'unanimità di voti dagli Alleati. Sopraggiunsero poi i reclami tedeschi, che vennero esaminati dai quattro negoziatori del Trattato, che compendevano allora il Consiglio Supremo degli Alleati. Dietro proposta di Lloyd George venne deciso che, anzichè essere attribuito alla Polonia, il territorio dell'Alta Slesia sarebbe oggetto di un plebiscito. In questa materia, per la fissazione delle frontiere tra la Germania e la Polonia, la Francia non cessò di essere fedele alla sua parola. Giammai essa pensò di attribuire alla Polonia popolazioni che ai risultati del plebiscito si fossero pronunciate per la loro annessione alla Germania. Su questo punto il Governo Francese è d'accordo col Governo Britannico. « Ma è indiscutibile, e la Storia lo proverà, che l'Alta Slesia in gran parte contiene popolazioni che non sono di razza tedesca ».

L'oratore ripete poi a questo riguardo le sue dichiarazioni fatte precedentemente ai giornalisti esteri all'indomani del famoso discorso di Lloyd George. « Se è stabilito che nei distretti minerari — egli disse — la maggioranza del plebiscito si è pronunciata per la Polonia, nessuno ha il diritto di sostituirle una minoranza più ricca. Gli Alleati hanno creato, o piuttosto risuscitato, la Polonia. Essi le dovevano dare anche i mezzi di vivere e difendersi; e per fare ciò uno sbocco al mare era necessario. Ma questo non è tutto. La maggioranza si è incontestabilmente, nell'Alta Slesia, e nei distretti minerari industriali, dichiarata in favore della Polonia; e ciò non soltanto nell'insieme, ma comune per comune. I commissari britannico e italiano non avrebbero apprezzato la questione allo stesso modo dei nostri delegati per quello che concerne l'attribuzione di certi territori alla Polonia. Vi deve essere eguaglianza! — esclamò il signor Briand fra le acclamazioni della Camera; — e se la maggioranza del polacchi si trova nei territori minerari ed industriali più ricchi, non è questa una ragione per non attribuirli alla Polonia. Noi chiediamo che il trattato venga applicato lealmente, nella lettera e nello spirito. Ed in un ambiente in cui le passioni sono sovraeccitate, i militari non sono qualificati per apprezzare da giuristi i termini del trattato o per tracciare una frontiera attraverso una regione difficile. Si potrebbe ricorrere a periti giuristi, ed ingegneri che apporterebbero agli Alleati un incarto, sulla quale via gli Alleati potrebbero pronunciarsi nel modo più equo. Ciò che è certo, si è che la giustizia deve essere applicata. Quando essa sarà proclamata, la anarchia cesserà nell'Alta Slesia, e quella regione sarà pacificata ».

Cronistoria degli avvenimenti slesiani

Rapidamente l'oratore giunge agli ultimi eventi. « La prima trasmissione delle parole di Lloyd George poteva — dice il signor Briand — far credere ai pangermanisti che si invitava la Germania a compiere la polizia nell'Alta Slesia, e si autorizzava la Reichswehr ad entrare nell'Alta Slesia. Una decisione di tal genere fu presa in merito, e forse anche preparata. Durante la vostra assenza feci una dichiarazione pubblica per avvertire la Germania che, agendo in tal guisa, essa avrebbe fatto nascere eventi lamentabili. Il Governo tedesco l'ha compreso; e la stampa tedesca pure. All'indomani i giornali più esaltati osservavano un certo riserbo; ma queste bande si formavano, e giornali incoraggiavano questo reclutamento. Arruolamenti avevano luogo, e si cercava di realizzare per mezzo di bande quello che non si era potuto fare colla Reichswehr. Conflitti sanguinosi sono avvenuti nell'Alta Slesia. Tremila o quattromila uomini, altri dicono cinquemila, sono in marcia su Oppeln e su Gross-Strelitz, ove, dopo una battaglia di alcune ore, gli insorti si ritirano. Il commissario francese invitò i suoi colleghi inglese ed italiano a fare immediatamente rimostranze alle autorità tedesche; ed il signor De Moltke diede istruzioni che furono per fortuna osservate. Il combattimento venne sospeso; e gli insorti si allontanarono da una parte e dall'altra. Contemporaneamente il nostro ambasciatore a Berlino riceveva le istruzioni più chiare. Io aveva pregato l'ambasciatore di Germania a Parigi di venirmi a vedere; ed in tale occasione gli espressi tutta la gravità della situazione. Io gli dissi che era necessario entro un breve termine di procedere contro gli autori degli arruolamenti, di sospendere questi arruolamenti, quali essi fossero, di chiudere le frontiere, e di disarmare le bande. Soggiunsi che se il Governo del Reich non si fosse reso conto della importanza di questo desiderio, la situazione poteva diventare pericolosa ».

La franchezza e la lealtà di Wirth

Il signor Briand rende poi nota la risposta che gli recò questa mattina stessa l'ambasciatore di Germania. « Stamattina — egli dice — la mia avvisato che il Governo tedesco aveva chiuso le frontiere, proclamato lo stato d'assedio, che avrebbe disarmato le bande tedesche, ordinato un procedimento contro i giornali che provocarono gli arruolamenti, ed applicate le penalità del Codice penale tedesco agli uomini che si erano arruolati. Nello stesso tempo noi apprendevamo che il ministro degli Interni prussiano aveva inviato sulla frontiere forze di polizia per attuare le sue istruzioni, disarmare le bande attualmente formate, e fare rientrare quelli che erano passati nell'Alta Slesia. Ecco la risposta! ». Sulla maggior parte dei banchi si applaude calorosamente alle parole del ministro.

Poi il presidente del Consiglio dice quello che egli pensa del capo del nuovo Governo tedesco. « Il dottor Wirth — dice Briand — che si appoggia su una maggioranza del Reich differente da quella di ieri, non ha forse tutta la forza che si potrebbe desiderare; ma egli ha dato prova finora di una grande franchezza e di una grande lealtà. In tutte le circostanze nelle quali noi abbiamo avuto a che fare con lui, egli non soltanto ha preso gli impegni che noi chiedevamo, ma egli ha incominciato ad eseguirli ».

Il signor Briand risponde poi alle interpellanze che erano state rivolte giovedì e venerdì, ed egli va ancora esponendo le linee della sua politica. « La Francia ha la forza — egli dice, —; ciò le permette di avere fiducia e conservare il sangue freddo ». Queste parole vengono raccolte da applausi sui banchi dell'estrema e dell'estrema sinistra, nonchè su certi banchi del centro e della destra. « Se domani — continua il signor Briand — sia che si tratti del disarmo della Germania o di altri eventi gravi che potessero riaccendere il fuoco nell'Alta Slesia, se domani, dico, la questione della sicurezza dovesse posarsi, sarebbe questione vitale per la Francia e non potrebbe esservi più esitazione. Ma tutto quello che è possibile fare per assicurare la pace coi mezzi di pressione che sono in nostre mani noi lo faremo. Se domani, per mala fede o per impotenza, le promesse del Governo tedesco non fossero mantenute, la Francia farebbe quello che deve, dopo avere provenuto i suoi Alleati ».

Grave critica al Trattato di Versailles

Il signor Briand dice poi come egli si fosse deciso, non senza una certa emozione e non senza una grande esitazione, a richiamare sotto le armi i giovani della classe 1919, che colla loro sola presenza sul luogo hanno forzato la Germania a confessarsi vinta, ed impedito forse all'incendio di dilagare nell'Alta Slesia. Rispondendo ai rimproveri formulati contro il governo dal deputato Tardieu di aver fatto troppe concessioni senza alcun beneficio, il signor Briand dichiara testualmente: « Io sono incaricato di applicare un Trattato la cui applicazione non è sempre stata facile. Esso è stato partorito nel dolore delle concessioni. Così a Londra, nel momento in cui i punti di vista erano oltremodo divergenti, ed in cui si poteva temere una separazione degli Alleati, io ho creduto dover ascoltare le parole ed i consigli che l'ardente amicizia belga ci faceva udire. Potevo dire allora: Lancio l'appello di mobilitazione della classe 1919! Facilo occupare la Ruhr! e sono ricevuto trionfalmente al mio ritorno in Francia! Non era difficile tutto questo. Ma questo genere di popolarità non mi ha mai impegolito ». Dall'Estrema Sinistra è dalla Sinistra si applaude.

Il presidente del Consiglio dimostra quali siano le sole due politiche possibili: la sua, e quella preconizzata da Tardieu e da Forgeot. Dichiara che egli non ha voluto rifiutare la mano tesa dal Belgio ed isolare la Francia con un'azione immediata, si felicita d'altronde di avere ottenuto a Londra il riconoscimento da parte della Germania della sua sconfitta, ed il riconoscimento del suo debito, risultato questo che la Francia ha potuto ottenere coi mostrare la sua forza senza doverla impiegare. Per quello che concerne la fissazione della cifra del debito tedesco da parte della Commissione delle riparazioni, egli afferma nel modo più formale che il delegato francese non aveva ricevuto dal suo Governo nessun ordine, che egli del resto non avrebbe accettato, « I membri della Commissione — dice Briand — non erano d'accordo col nostro delegato sulla cifra nemmeno il 26 aprile, alla vigilia della data alla quale la Germania avrebbe dovuto pagare il primo miliardo di marchi! Ora il nostro delegato si era trovato nella necessità di porre fissare una cifra unanime, sulla quale tutti gli Alleati fossero stati d'accordo, a meno di esporsi al pericolo di fare fissare la cifra dalla maggioranza della Commissione, come era stabilito nel trattato di Versailles. In questo trattato — prosegue Briand — vi era qualche cosa di terribile, che gli accordi di Londra hanno fatto scomparire cioè che la Commissione poteva riprendere in esame tale problema, ed anche dispensare la Germania dal pagare il proprio debito! ».

Tale affermazione provoca una vivace protesta da parte di Klotz e Tardieu, che ebbero parte, com'è noto, nella redazione del trattato, e che chiedono la parola.

Fermezza unita alla moderazione e alla misura

Briand proseguendo dichiara che sin dal suo ritorno a Parigi nuove ingiunzioni erano state inviate alla Germania per il disarmo; e che la Germania ha dato soddisfazione. « Per domani — egli dice — le nostre truppe sono all'ordine; e lavorerà un comando perchè le sanzioni entrino immediatamente in vigore... Sono tornato da Londra dopo avere mantenuto l'accordo tra gli Alleati. Anche per l'Alta Slesia quest'accordo sarà mantenuto nel modo più completo, più completo di prima; poichè gli Stati Uniti sono tornati in seno ai consessi degli Alleati. Nella crisi attuale che il mondo attraversa nessun popolo può vivere isolato ». Briand, assai applaudito, difende una tesi contraria a quella sostenuta dal deputato Forgeot, il quale aveva preconizzato l'uso della forza di cui la Francia dispone: « I materiali sono pronti per questa politica — esclama con forza Briand: — Quando io me ne sarò andato, voi potrete applicarla! ».

« L'ora è passata! — interrompe il deputato Magelon.

— No — protesta con forza Briand. — La Camera, pur avendo il diritto di occuparsi in ogni momento a suo piacimento della politica e assumere la propria responsabilità. Non ho nascosto nulla delle intenzioni del Governo. Affermo che la situazione del nostro paese è lungi dall'essere cattiva, e che l'opinione pubblica ha vivere modo di esserne fiera. In mezzo ad eventi così gravi, la voce della Francia si è fatta udire ed è stata ascoltata. La Francia appare nel mondo come un paese che sa unire la fermezza alla moderazione e alla misura, ed è questa la più bella politica; è la nostra politica, finchè sarò al potere, io non rinunzierò! ».

Alla Sinistra, all'Estrema Sinistra e su vari banchi del Centro e della Destra si applaude lungamente il Presidente del Consiglio, mentre questi torna al suo banco.

Un oratore socialista

Il deputato socialista Auriol sale a sua volta alla tribuna, per esporre alla Camera la tesi dei socialisti. Egli si pronuncia per l'accettazione degli accordi di Londra e della cifra di 132 miliardi fissata con la firma di tutti gli Alleati, accettata dalla Germania e approvata dagli Stati Uniti. « Due politiche sono attualmente in confronto — egli dice — la politica della Ruhr e quella di una intesa fra i popoli. La Germania ha cominciato a pagare i suoi obblighi. Alla fine del mese il Presidente del Consiglio avrà già un bel gruzzolo di denaro in tasca. Dal momento che l'accordo è accettato ed eseguito, non vi è più che da smobilitare la classe del 1919; che facilmente il compito del Governo tedesco, il quale è appoggiato dai socialisti della Germania ».

Con queste parole, che sollevano proteste all'Estrema Destra, la seduta è tolta e rinviata a domani.

Chi era il suicida di Dronero

L'arresto ad Antibes d'uno dei rifugiati dal carcere

Nizza Marittima, 24, notte.

Avete già dato notizia dell'arresto di un francese a Dronero, dei quali due uomini e una donna, che non avevano passaporto in regola. Essi vennero perciò trattenuti in arresto. Uno di essi, che aveva dato il nome di Pietro Pey, d'anni 60, si è impiccato nella prigione con una corda fabbricatasi colle lenzuola. Dopo alcuni giorni la Polizia italiana rimise in libertà gli altri due, l'uomo e la donna. Da una inchiesta fatta ad Antibes, è risultato che il suicida è tale Luciano Pellier, d'anni 38, imputato di numerose insidie ladresche commesse ad Antibes con tale abilità, che la Brigata mobile di Marsiglia avrà dovuto ripetutamente occuparsene. L'azione giudiziaria contro di lui si ferma colla sua morte. Ben altrimenti accadrà al suo complice, lo Spirito Toselli, che ha avuto la imprudenza di ritornare ad Antibes. Contro di lui esisteva un mandato di cattura. Così questa mattina, mentre scendeva dal treno, è stato tratto in arresto dalla Polizia e condotto al Commissariato. Non si hanno per ora notizie della famosa fidanzata, che fu rilasciata insieme ai Toselli dai carabinieri italiani.

L'arresto per truffa d'una contessa fuggita coll'amante

Vienna, 24, notte.

Vennero arrestati all'Albergo Roma, dove da pochi giorni avevano preso alloggio, la contessa Maria Di Carnuse-Ruccellai e Luigi Jannone, di Roma, il quale aveva abbandonato la moglie per seguire la contessa. I due pare siano responsabili di una ingente truffa commessa a Trieste, dove prima di venire a Vienna alloggiavano all'Hôtel Savoia. Imbarazzata da fastidi di denaro la coppia si fece ingaggiare a mila lire da un cameriere dell'albergo poi abbandonò Trieste senza più dare notizia di sè.

Le elezioni nelle contee dell'Ulster

Novanta per cento di votanti — Non molto sangue — La spietata campagna anti-turista — Sensazionali rivelazioni di un generale.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Oggi si sono svolte in tutta l'Irlanda unionista le elezioni per il Parlamento concesso dal « bill » dell'Home Rule alle sei contee dell'Ulster. Imponenti misure d'ordine erano state prese dalle autorità militari. L'eccitazione degli animi era stata in questi ultimi giorni vivissima e si facevano per oggi previsioni quasi catastrofiche. La giornata sembra invece essere passata relativamente calma. Soltanto sette persone sono state ferite e ricoverate negli ospedali. Dai dispacci giunti in serata risulta che circa il 90 per cento degli elettori si recarono alle urne. I risultati finali delle elezioni saranno però soltanto venerdì e sabato, ma si prevede fin da ora una vittoria quasi completa degli unionisti.

Tutti in un blocco compatto, essi lottarono strenuamente nei giorni che precedettero le elezioni contro le candidature dei liberali, dei nazionalisti e dei laburisti. Una campagna spietata di una violenza inaudita fu fatta particolarmente contro i laburisti. Le loro riunioni elettorali furono sbandate da gruppi di giovani partigiani di Carson e di Craig. La stampa « rifiutò di pubblicare qualsiasi comunicato elettorale laburista. I tipografi minacciarono di mettersi in sciopero qualora fossero stati obbligati a stampare scritte favorevoli alle candidature dei partiti avanzati. I laburisti venivano presentati ora come difensori dell'anarchia nazionalista sinn-feniana, ora come coalizzati colla Sinn-Fein. Un vero e proprio patto di alleanza era stato concluso fra le due frazioni cattoliche le quali in numerosi accordi stabilirono le liste dei loro candidati. Si ritiene che una quindicina di essi riuscranno vincitori dalle urne e tra questi i leaders della Sinn-Fein De Valera e Griffith.

Rivelazioni sensazionali sul regime di terrore instaurato in Irlanda dalle forze militari inglesi sono state fatte stamane sul *Daily News* dal generale Crozier, il quale fu per lungo tempo a capo della polizia inglese in Irlanda. Egli rassegnò le dimissioni nel febbraio di quest'anno in segno di protesta contro il governo, che si rifiutò di adottare misure eccezionali di rigore contro gli agenti della forza pubblica resisi colpevoli di furti e di saccheggi. Le rivelazioni del generale hanno prodotto una immensa sensazione e da varie parti si chiede che una inchiesta venga aperta immediatamente e che al generale si chieda senza indugio di fornire le prove di quanto ha asserito nella sua requisitoria contro le forze militari inglesi.

Voci che corrono circa il problema fiumano

Fiume, 24, notte.

Continuano a diffondersi voci di una imminente soluzione del problema fiumano con l'annessione della città all'Italia e la cessione alla Jugoslavia del Delta e di Porto Baros. Domenica fu visto ad Abbazia il commendatore Quartieri, presidente della nostra Commissione per la delimitazione dei confini. Lo si diceva reduce da Belgrado, dove avrebbe trattato della sorte di Fiume nel senso suesposto. Riferisco per debito di cronaca, trattandosi di voci non controllate. Abbazia avrebbe perso importanza per le trattative fra italiani e jugoslavi, che si effettuerebbero invece direttamente fra Roma e Belgrado. Da buona fonte risulta che domani, 25, i jugoslavi occuperanno Castua, mentre Sussak sarebbe occupata prima del 5 giugno. Gli abitanti slavi del luogo si preparano dei festeggiamenti.

In relazione alle trattative per Fiume sarebbero partiti per Roma alcuni appartenenti alla maggioranza della Costituente, come Biasi, Rudan, Lengyel, Jachel, oltre Albalich.

ULTIME DI CRONACA

Impiegati municipali e macstri riuniano ogni decisione

Probabile fusione fra salariati ed impiegati

La dichiarazioni che il Sindaco ha fatto lunedì al Consiglio comunale hanno avuto la virtù di far affollare in modo straordinario la Palestra Rosmini, ove ieri sera si tenne il comizio degli impiegati municipali e degli insegnanti di Torino. Era pure intervenuta una larghissima rappresentanza dell'elemento femminile che durante tutta la serata si mostrò più intervenuta degli uomini nel propugnare un'azione più energica. Presiedeva Gazzone. La relazione sugli ultimi episodi dell'agitazione venne fatta dall'ing. Mastrogiacomo, presidente dell'Associazione impiegati municipali. Egli accordi affermando che il Sindaco aveva detto parecchie inesattezze. Prima di tutto mosse un appunto di tendenziosità alle cifre degli stipendi pubblicate dall'Amministrazione comunale perchè presentate in modo da trarre in errore la cittadinanza. Ma su questo punto non volle insistere. Riaffermò invece vivacemente, fra gli applausi dell'assemblea, che gli obbiettivi principali dell'attuale agitazione sono i nuovi organici e la perequazione — non l'aumento — degli stipendi. L'oratore disse poi che da parte dell'Amministrazione si tenta di dividere le forze dei suoi dipendenti facendo credere che gli impiegati siano contro i salariati, cosa questa che il Mastrogiacomo esclude nel modo più assoluto, aggiungendo che anche le paghe dei salariati non sono quelle che si vorrebbe far credere, giacchè, se si togliesse loro il provento del lavoro straordinario, i salariati non avrebbero più da vivere. Il presidente conclude col dire che poichè si è chiesto che i Consiglio comunale si pronunci in merito e debito di correttezza attendere che questa risposta venga data, ciò che avverrà lunedì prossimo. Nel frattempo, dice, bisogna riaffermare il proposito di rimanere saldi e compatti nel pretendere essenzialmente due cose: la sollecita attuazione dei nuovi organici e la decorrenza legale dei nuovi stipendi. Se questo non si otterrà sarà ampiamente giustificata — dopo così lunga attesa — quella qualunque forma di lotta aperta che l'assemblea crederà di deliberare.

I concetti esposti dall'oratore incontrano la piena approvazione dell'adunanza, che lo applaude lungamente, mentre nella vasta sala si levano alcune grida di: « Sciopero, sciopero! ». La discussione su questa relazione dà occasione a moltissimi oratori di esporre le loro particolari vedute. Inizia la serie il presidente della Sezione dell'Unione magistrale, prof. Rossi, il quale, dopo aver detto che i maestri — contrariamente a quanto affermò il sindaco — non sono affatto soddisfatti degli affidamenti ricevuti, continua deplorando le strane illogiche assistenze dell'Amministrazione ad applicare i decreti-legge emanati dal Governo a favore dei maestri e che nessun aggravio porterebbero alle finanze comunali. Infine annuncia che, in seguito ad apposito referendum, la grande maggioranza dei maestri della sua organizzazione si è manifestata disposta ad attuare lo sciopero, per ribadire che l'Amministrazione comunale rispetti la legge.

Seguono Tacconat, Guglielmone, che auspica l'unione coi salariati per un'azione comune; Catella, che chiede in qual modo i dipendenti del Municipio di Roma ottennero l'accoglimento delle loro richieste, ed al quale risponde un urlo dell'assemblea; « Con lo sciopero »; il cav. Farina, il quale mette in guardia i colleghi contro una manovra obliqua dell'Amministrazione, che scorge in questi giorni avrebbe sciolto il bisogno di invitare i maestri ed i bidelli disorganizzati a nominare i loro rappresentanti nella Commissione degli organici. Gli risponde il maestro Calieri, che, a nome dei disorganizzati, dichiara che essi sono pronti a seguire l'azione che la assemblea deciderà, qualunque possa essere. Chiude la serie dei discorsi una mozione, la quale, dopo aver deplorato che nel gennaio scorso gli impiegati non abbiano fatto causa comune coi dipendenti, augura che ora, ammaestrati dall'esperienza, tutti indistintamente i dipendenti comunali procedano uniti contro lo stesso avversario.

Finalmente, sono le 23.30, viene proposto all'assemblea un ordine del giorno del ragioniere Bono, nel quale è detto che l'operato della Commissione mista d'agitazione viene approvato con fiducia e plauso, si dà mandato alle Presidenze delle Società interessate e prendere accordi con il Sindacato salariati per un'azione comune, si delibera di astenersi che il Consiglio comunale si pronunci sulle cause dell'agitazione, e si dichiara che i dipendenti comunali, impiegati e maestri, sono pronti ad attuare immediatamente lo sciopero ove l'Amministrazione addivenisse a qualche atto di rappresaglia verso coloro che applicano l'ostruzionismo. Segue una nota prova sillaba di dichiarazioni di voto e qualche oratore, che appare più tiepido assertore della lotta, viene subito dall'assemblea, e poi l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità, ed il comizio ha termine.

***

I maestri e le maestre di Torino non iscritti alle organizzazioni magistrali sono convocati in assemblea oggi, giovedì, 25, alle ore 18, nella palestra della Scuola T. Tasso, per nominare sulla scelta di un loro rappresentante in seno alla Commissione per gli organici, giusto l'invito del signor Sindaco di Torino.

Rivoltellate... politiche senza conseguenze

Un gruppo di una quindicina di fascisti, reduci da un pranzetto politico al *Ristorante degli Ambasciatori*, transitava verso la mezzanotte in via Nizza, diretto alla sede del Fascio in via Urbano Rattazzi. Da un tram in corsa, nel mentre che esso passava vicino ai fascisti, partirono dei fischi. I giovani, ritenendo senz'altro che i sibili fossero diretti a loro, si posero a correre dietro il tram, gridando: « Fermate! ». E siccome il tram continuava la sua corsa, vennero sparati, forse in aria, per intimidazione, alcuni colpi di rivoltella, che non colpirono alcuno. L'incidente provocò panico e trambusto fra i presenti. Accorsero alcune guardie, e gli sparatori si dileguarono, senza che l'episodio avesse altro seguito.

Fresca poco all'ora stessa alla Questura sono stati segnalati degli spari in via Cavour, presso il corso Duca di Genova, il vice-commissario dottor Angelucci si recò prontamente sul posto con agenti, ma poi assodò che gli spari erano dovuti a delle castagnole « lanciate a scopo di divertimento da alcuni ragazzacci.

BORSE

BORSA DI TORINO

24 maggio 1921.

Andamento pesante ed affari poco notevoli. In regresso ancora il Consolidato e le Fiat. I Banchieri invariati. Bengasi in Metallurgiche e le Eridania. Debolì le Viscosità. Alta Italia e le Sip. I cambi pressochè nulli.

Buoni settennali 5% cont. 91.75 (1. 6. — Rendita 3,50 % fc. 70-32,50; 71,15 (1. — Consolidato 5% cont. 28,57 ½. 29,50; fc. 29,57-29,50; 29,50 — Obbl. Ferrov. 3 % fc. 75 ½. — Rendita Austriaca fc. 1.12-1.13; 1.12 (1. — Banca Commerciale fc. 928-915; 927 — Credito Italiano fc. 662; 660 ½. — Banco di Roma fc. 116 ½. n. — Banca Ital. di Sconto fc. 373-371; 372 — Istituto Comit. fc. 834-825; 824 — Ferr. Mediterranee, cont. 329 — Ferr. Meridionali fc. 354-351; 354 ½. — Boccalino fc. 147-145; 145 — Snia fc. 30 n. — Linera Triestina fc. 230 — Ansaldo fc. 146-145; 146 — Ilva fc. 28 ½-26; 28 ½. — Elettr. Alta fc. 963-952; 963 — Fiat fc. 153-151 ½; 151 — Itala fc. 53 fc. — Riva fc. 96 n. — Eridania fc. 360-355; 358 n. — Zuccheri fc. 192; 191 n. — Cotonif. Valli di Lanzo fc. 20-20 ½; 20 ½. — Conti ogl. fc. 185-183.

NB. I prezzi segnati indicano il prezzo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi Parigi mett. 130,50; pom. 126. 126,25. — Londra mett. 99,60; 99,75; pom. 99,40. 99,50. — New York mett. 24,90; pom. 25,05. — Belgio pom. 120,25. — Germania mett. 30,60; 30,45; pom. 30,75. — Vienna pom. 4,50.

BORSA DI MILANO, 24 maggio. — Rendita 3,50 % 21,10 — Consolidato 5 % 29,57 ½ — Banca d'Italia 1340,50 — Banca Commerciale 925. — Credito Italiano 662 — Banca Ital. di Sconto 373 — Banco di Roma 111,25 — Ferrovie Meridionali 329,50 — Ferrovie Mediterranee 330 — Subalpine 161 — Edisonia 1 — Zuccheri 580 — Raffin. Zucchi Lombarda 910 — Industria Zuccheri 302 — Acciaierie Terni 520 — Ansaldo 144 — Elba 60 — Ilva 29 — Metalli Alta Italia 300 — Piat 153 — Marconi 191 — Safaudo 225 — Ferriere Vobbi 60 — Metallurgica 1 Siluri 131 — Italo 52 — Sidermetallurgica 528 — Cotonifici Meridionali 85.

Cambi Francia 126,15 — Londra 23,12 ½ — Svizzera 101,50 — New York 5,90 — Spagna 91,50 — Belgio 27,50 — Germania 7,10 — Olanda 2,35 — Austria 0,85 — Ungheria 0,30 — Polonia 0,30 — Praga 17,50 — Romania 2,50 — Russia 0,30 — Grecia 3,50 — Svezia 1,50 — Norvegia 1,50 — Danimarca 1,50 — Turchia 0,30 — Argentina 2,50 — Brasile 2,50 — Uruguay 2,50 — Chili 2,50 — Giappone 2,50.

BORSA DI GENOVA, 24 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 21,10 — Consolidato 5 % 29,60 — Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale 925 — Credito Italiano 662 — Banca Ital. di Sconto 373 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 329,50 — Ferrovie Mediterranee 330 — Subalpine 161 — Edisonia 1 — Zuccheri 580 — Raffinerie Zucchi Lombarda 910 — Industria Zuccheri 302 — Acciaierie Terni 520 — Ansaldo 144 — Elba 60 — Ilva 29 — Metalli Alta Italia 300 — Piat 153 — Marconi 191 — Safaudo 225 — Ferriere Vobbi 60 — Metallurgica 1 Siluri 131 — Italo 52 — Sidermetallurgica 528 — Cotonifici Meridionali 85.

Cambi Francia 126,15 — Londra 23,12 ½ — Svizzera 101,50 — New York 5,90 — Spagna 91,50 — Belgio 27,50 — Germania 7,10 — Olanda 2,35 — Austria 0,85 — Ungheria 0,30 — Polonia 0,30 — Praga 17,50 — Romania 2,50 — Russia 0,30 — Grecia 3,50 — Svezia 1,50 — Norvegia 1,50 — Danimarca 1,50 — Turchia 0,30 — Argentina 2,50 — Brasile 2,50 — Uruguay 2,50 — Chili 2,50 — Giappone 2,50.

BORSA DI ROMA, 24 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 21,50 — 1. fine mese 21,95 ½ — Consolidato 5 % cont. 29,57 ½ — 1. fine mese 29,57 ½ — Banca d'Italia 1345 — Credito Italiano 660 — Banca Commerciale 927 — Credito Fondiario 660 — Banco Ital. di Sconto 370 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 329 — Subalpine 162 — Tram — Acqua Marcia 1700 — Gas 192 — Condotte d'acqua 260 — Assicurazioni Terni 525 — Assicuratrice Italiana 56 — Ilva 30,75 — Antonio 40 — Montecatini 130,50 — Uffici 66,50 — Immobiliari 463 — Fondi stabili 330 — Imprese costruzioni — Cemento di colcio 645 — Ansaldo 276 — Elettrochimica 75,50 — Fondi Italici 222 — Fiat 152,50 — Scommesse 200 — Snia 30,50 — Eridania 386 — Zuccheri 193 — Cotoniere Meridionali 85,50.

Cambi Francia 126 — Londra 23,20 — Svizzera — New York 18,35 — Belgio 156 — Berlino 30,30.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	24		23	24
Rendita Francese			Banca Ottomana	692	690
3 0/0 perpetua	59 50	57 65	Banca Comm. Ital.	900	900
3 1/2 0/0 amort.	58 75	56 30	Banca F. Italiana	—	—
3,50 0/0 amm.	—	—	Metropolitain	367	365
Rendita Francese			Azioni Suez	5650	5634
1915 5 0/0	83 70	82 70	Thomson	997	993
1917 5 0/0	87 60	87 60	Aniline	—	—
1918 4 0/0	87 25	87 25	Oblig. Lombarde	85	85
Tabacchi	256	256	Ferr. Me

Appendice della STAMPA (3

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Egli aveva sempre previsto l'entrata di una nuora in quella casa che era, in realtà, la casa di suo figlio; ma nei sogni della signora Beauquesne quella inevitabile nuora doveva essere una persona fiacca e senza carattere, giovanissima e facile a modellare secondo le sue idee. Ed ecco che Francesco veniva a portare una ragazza energica e corrugata, che in cattivo italiano voleva lavorare in giornata, faceva il bucato, stirava, andava, lavorava in mutande, bella e di gran cuore, senza aver nulla appreso, parlando di meccanico pericolo che non bisogna rifiutare alcuna occupazione onesta che vi dà di che vivere e che, una volta accettata, bisogna farla come meglio si può.

Non era affatto la nuora che conveniva a Vittoria. Bisognerebbe sottomettersi a vederla andare e venire attorno a sé quella creatura antipatica che si figurerebbe forse, perchè sarebbe la moglie del padrone, di essere la padrona di casa. Oh non Vittoria Beauquesne accetterebbe una tale umiliazione. Meglio valeva andarsene! Andarsene? Ma era perdere tutte le dolcezze di quella vita agiata, era ridiventare la povera Quesnelle, dopo essere stata la signora Beauquesne del mulino Frappier... e dintanto l'altra, la Maria, l'intollerabile in luogo sua... No, dopo tutto bisognava rimanere, rimanere e lottare per conservare lo scettro; Maria si stancherebbe forse nella lotta... o, per isbarazzarsi delle fisse per la badiaglia, Vittoria osci e si diresse verso il mulino.

Era un magnifico mulino; il corso d'acqua che lavora muovere i sei palmi di mole si divideva, si disgiungeva in tre parti, di cui l'una, che era di sopraggiunta, se ne andava a bagnare le grandi pratene dove pascolavano le cinque vacche del buon uomo Frappier. I due altri bracci del fiumicello si separavano sotto un piccolo ponte sempre ingombro e vociante e circondare l'edificio di pietra bigia e muschiosa.

Si giungeva al gran mulino, alto come una chiesa, da un ponte di pietra abbastanza largo pel passaggio delle più grandi carrette. Il rumore delle macine in movimento risuonava fino in fondo del grande cortile; i garzoni mugnai caricavano i sacchi di farina su un carro al quale stavano attaccati due cavalli parlenti; più in là, il mulo bianco di uno dei portatori a dandelin aspettava il suo carico, e all'entrata del ponte una pesante carretta piena di sacchi di grano doveva versare. Avanti sera, il suo carico sarà alle sole instancabili.

Vittoria attraverso il ponte, entrò nel mulino e sgridò i garzoni perchè lasciavano il grano all'aria. Ella non se ne andò se non dopo d'aver visto, sue e viste, i sacchi portati nel cortile sulla schiena dei garzoni, se non quando il mulo carico scomparve allo svolto della strada e che la carretta a due cavalli fu partita anch'essa.

Mentre attraversava il cortile, dove cresceva l'erba in parecchi luoghi, Vittoria volse gli occhi verso il viale di alti frassini che conduceva alla sua casa. Sotto l'arco di verdura che circondava in barriera di lauro, verde di muschio, in un raggio di sole, guidata da suo figlio che la teneva per mano, la signora Beauquesne vide comparire la bella ragazza dagli occhi neri, dai capelli castani, dalla carnagione color dell'ambra, che Francesco amava e che voleva per moglie.

Ecco Maria, madre, — disse il giovane padrone; — amatela per amor mio.

Gagli occhi umidi, Maria s'inoltrò per abbracciare la sua futura suocera; secondo l'usanza del paese, le loro gote si toccarono due volte, ma la fanciulla sentì che i loro cuori non si confondevano.

II.

— Si vive bene all'osteria di Délasse? — domandò malignamente Vittoria, quando la sua futura nuora fu seduta di faccia a lei, su una sedia di paglia, nella gran sala.

Francesco arrossì a rispose per la sua fidanzata.

— Si vive bene dovunque, madre, quando si fa il proprio dovere e che si ha l'anima contenta.

— Ben bene, figlio mio, — fece l'astuta contadina, approvando col sorriso. — Ebbene, Maria, il vostro cuore ha dunque parlato per mio figlio? E' un bel giovane e ricco, e non avreste potuto trovar il meglio.

— Non è perchè è ricco che l'ho amato, disse Maria, con voce grave, senza guardare la signora Beauquesne. — L'ho amato quando non era ancora più fortunato di me; e quando mi crollato, ho voluto rendergli la sua parola, ma fu lui che non ha voluto. Credo che abbia avuto ragione; lo avrei fatto altrettanto.

Francesco venne a posare dolcemente una mano sulla mani che la fanciulla teneva allacciate sulle ginocchia; ne prese una e la tenne fra le sue senza ostentazione.

Vittoria, confusa, non seppe che rispondere, e offrì un bicchierino di liquore. Ella aveva una gran voglia di piangere, di mordere, di gettare fuori quella impudente che veniva ad apprendere a parlare..... Ma si accontentò di far osservare come la giornata era stata bella, sovratutto per un giorno di funerale.

— E' così raro che non piova in quelle occasioni! — ella concluse.

Siccome nè Francesco, nè la sua futura sposa non avevano mai fatto osservazione a quel riguardo, non risposero nulla a quella strana riflessione.

— Quando contate sposarvi? — disse ad un tratto la signora Beauquesne, colla finta vivacità di qualcuno che si accorga di una cosa alla quale non aveva mai pensato.

— Appena saranno fatte le pubblicazioni — rispose Francesco. — Abbiamo già tanto aspettato che possiamo ben, adesso, affrettarci un poco.

— E i vostri padroni che cosa dicono di ciò — riprese Vittoria, con interesse, guardando Maria.

— Sono contenti, perchè mi vogliono bene.

Maria aveva l'aria così innocente, facendo quella risposta, che Vittoria si morsicò le labbra. Pareva non sentire le punture, quella ragazza; non doveva essere facile dominarla.

— A quel proposito, madre, — disse Francesco, — io penso non sia conveniente lasciar Maria più a lungo a Délasse. Mi pare che ella potrebbe vivere qui fino al giorno del matrimonio; sarebbe da parte vostra dimostrarle dell'amicizia.....

— Le cattive lingue chiacchiererebbero, figlio mio, — fece Vittoria, con aria maliziosa.

I suoi occhi andarono dall'uno all'altro dei due giovani, con la speranza di cogliere qualche segno di intelligenza fra loro; ma rimasero entrambi impassibili.

— Non si dirà nulla se me ne vado; — replicò Francesco. — E' appunto il momento della compera dei grani e posso starmene assente tre settimane. Ritornerò per il giorno delle nozze.

— Te ne vai? — disse tristemente Maria, volgendo i grandi occhi neri verso il suo promesso sposo.

— E' necessario, mia buona amica; ma ritornerò presto per non più lasciarti fino alla morte.

Sorrideva parlando; ma all'ultima parola Maria impallidì.

— Non parlar della morte, — ella disse, — ciò mi fa male.

Egli si alzò, stringendole la mano.

(Continua).

Indispensabili a
Banche - Fabbriche - Giornali
Alberghi - Restaurants

Impresa Telefonica Nazionale
Via Melchior Gioia, 11 - Telef. 56-13

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Vendite, affitti, acquisti

Affari diversi

Aspiranti, impiegati e operai d'ogni categoria

Case, terreni, capitali

Automobili, biciclette e sports

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Rappresentanti, viaggiatori

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima - Capitale Sociale L. 312.000.000 Inter. versato - Riserve L. 176.000.000

DIREZIONE CENTRALE MILANO

AUMENTO DEL CAPITALE

da L. 312.000.000 a L. 400.000.000

L'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, tenutasi il 25 marzo 1921, ha deliberato che l'aumento del Capitale Sociale da L. 312.000.000 a L. 400.000.000 abbia luogo mediante l'emissione di N. 176.000 Azioni aventi del valore nominale di L. 500 — l'una, con godimento a partire dall'esercizio 1921, pro rata temporis dei versamenti.

Tali nuove Azioni saranno offerte per intero in opzione agli Azionisti, al prezzo di L. 500 per Azione, e precisamente N. 156.000 Azioni in ragione di una Azione nuova per ogni quattro Azioni vecchie presentate, e le residue N. 20.000 Azioni, unitamente a quelle che non venissero optate come sopra, saranno attribuite, in proporzione alle rispettive sottoscrizioni, ai Soci che avranno esercitato il loro diritto di opzione sulle prime 156.000 Azioni.

In esecuzione della deliberazione suddetta, il Consiglio di Amministrazione informa i signori Azionisti di quanto segue:

1. — I signori Azionisti hanno facoltà di esercitare il diritto di opzione all'aumento del Capitale da L. 312.000.000 a L. 400.000.000 nei giorni *dal 16 al 31 Maggio 1921*, mediante presentazione delle loro Azioni al portatore, accompagnate da distinta in doppio esemplare con firma e domicilio del presentatore ad una qualunque delle Filiali della Banca Commerciale Italiana in Italia.

I portatori di Certificati nominativi dovranno esercitare il diritto d'opzione esclusivamente presso la Filiale della Banca Commerciale Italiana presso la quale il Certificato stesso è domiciliato, con le medesime formalità usate per i titoli al portatore.

2. — Le Azioni al portatore ed i Certificati nominativi saranno all'atto restituiti muniti di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione. Trascorso il 31 Maggio senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, si intenderà che vi abbia rinunciato e si terrà decaduto dall'esercizio di tale facoltà.

3. — All'atto della opzione dovranno essere versate:

L. 200 — per azione per 2/10 in Conto Capitale, contro rilascio di una ricevuta provvisoria di versamento.

4. — E' lasciata facoltà ai sottoscrittori di effettuare all'atto della opzione il versamento a liberazione, versando, in questo caso, L. 500 — per Azione.

5. — Le nuove azioni avranno godimento dal 1o Giugno 1921 pro-rata del versato.

6. — Ogni sottoscrittore sarà prenotato, in proporzione della propria sottoscrizione, per il riparto delle residue N. 20.000 Azioni di emissione 1921, unitamente a quelle che non venissero optate dagli aventi diritto sulle predette N. 156.000 Azioni.

7. — All'atto della opzione, il sottoscrittore dovrà effettuare il versamento di L. 80 per ogni Azione vecchia presentata a titolo di caparra per le Azioni così prenotate, contro rilascio di una ricevuta provvisoria.

8. — Entro il giorno 15 Giugno 1921, verrà data comunicazione ai singoli sottoscrittori dell'esito della prenotazione, intendendosi che l'assegnazione delle Azioni provenienti dal riparto si farà in Azioni completamente liberate, salvo conguaglio del versamento.

9. — Ai presentatori di un numero di Azioni inferiore a quattro o di gruppi non divisibili per quattro, e per le frazioni eccedenti, saranno rilasciati dei Buoni di Opzione al portatore. La presentazione di quattro di questi Buoni riuniti ad una delle casse incaricate, durante il periodo di sottoscrizione, e cioè entro il 31 Maggio 1921, darà diritto a sottoscrivere una Azione nuova alle condizioni suaccennate ed alla prenotazione proporzionale per le non optate.